

Lettera End

EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

#210 - Ottobre Novembre 2020

LA PASSIONE

dell'amore, del vivere, della società

**CERCARE DIO
SOTTO LE STELLE**

**L'ARTE
DI COSTRUIRE
UN POZZO**

SCEGLIERE IN DUE



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio



Lettera 209: 4820 inviate per posta

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 210, ottobre - novembre 2020

Chiusura redazionale Lettera 210: 15 settembre 2020

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)



da Bibbia Arte e Catechesi di M. Silvestri,
ringraziando l'amico artista.

210

Editoriale

La passione dell'amore	5
------------------------	---

In Movimento

Relazione bilancio	8
--------------------	---

Eventi

È arrivato il tempo di non dire più "io"	10
--	----

Formazione

La compagnia dell'anello	12
In preghiera col salmo 128 (127)	16
Sulla soglia	19
Scegliere in due, partendo da noi due	25
La vostra vita tra i non credenti sia bella	28
Il tema di studio	30

Testimonianze

Il valore di un caffè	33
Il bene per noi adesso...	35
Accompagnatrice spirituale??? No, grazie!	38
Covid-19 tutto è incominciato così...	40
Dal sogno al tiro alla fune	45
Chiamati a remare insieme	46
Lockdown...tra squilibri e salti	47
Guardare avanti, ora dopo ora, giorno dopo giorno	50
Aggrappato alla preghiera	52
Il mio futuro? Sempre la mia famiglia	53
Semplicemente in cammino	55
Non abbiate paura	56
Il tempo ci divora, ma ci matura anche	58
Cantando e danzando	60
La casa sulla roccia	61
Giornata di settore al tempo di coronavirus	64
Vita, che passione!	66
Il suo nome è Gesù	68

Sestante

Davvero Dio conosce il numero esatto di quelli che ho in testa?	70
Figli	70
"Verrà la vita e avrà i suoi occhi"	70



La passione dell'amore



"Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea" (Gv. 2,10)

Per questo editoriale rileggiamo insieme il brano del vangelo delle nozze di Cana, molto spesso ascoltato nelle liturgie sponsali.

Lo facciamo per fare memoria della nostra festa di nozze, della fatica dei preparativi, dell'emozione dell'attesa, della cura di ogni piccolo dettaglio. Rivediamo i volti degli invitati: familiari, parenti, amici.

Ci lasciamo cullare dal ricordo della musica, dell'allegria, della gioia provata nel veder realizzato il nostro sogno, ma soprattutto quella sospensione quasi mistica nel pronunciare quel "sì" sussurrato con emozione, con fiducia, con sincerità nella certezza, in quel momento, che la fedeltà reciproca, al progetto iniziale, non sarebbe mai vacillata.

"venuto a mancare il vino..."

"Non esistono le famiglie perfette che vengono proposte da una propaganda ingannevole e consumistica. In queste famiglie gli anni non passano, non esistono le malattie, il dolore, la morte. La pubblicità consumistica mostra un'illusione che non

ha nulla a che vedere con la realtà che devono affrontare giorno per giorno i padri e le madri di famiglia" (Papa Francesco).

Quante volte siamo andati a spillare la botte e l'abbiamo trovata vuota! Viviamo proiettati in una corsa continua, siamo sempre in lotta con il tempo; ognuno di noi deve gestire diverse sfere: il lavoro o la sua mancanza, gli affetti e gli impegni familiari, gli amici, gli interessi personali. Ci occupiamo di tante cose e cerchiamo, spesso pretendiamo, di risolverle tutte ma abbiamo a disposizione "solo" 17 ore; ci manca il tempo per far tutto! Ci sono poi gli imprevisti. Chi ne è esente? In quel progetto iniziale, in quel sogno da fidanzati, non trovavano certo posto le "prove" dalle più pesanti a quelle piccole croci da caricare ogni giorno che minano, logorano, formano piaghe. Ed ancora, a condizionarci, non c'è solo il nostro microcosmo personale, siamo, infatti, perennemente connessi col mondo, costantemente informati su di esso e succede, anche se indirettamente, che siamo esposti a ciò che di negativo accade ogni giorno e questo

contribuisce a minare la nostra serenità, ad aumentare la sensazione che l'altro può essere un potenziale "nemico" anche quando quell'altro è "carne della nostra carne, ossa delle nostre ossa".

*"vi erano là sei giare di pietra
per la purificazione..."*

"Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani; altri entrano nel conflitto e ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni; vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo" (E.G.227.) Come ci dice Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium possiamo far finta che la festa stia continuando, poco importa se ora scarseggia il vino, poi mancherà la musica, l'allegria e pian piano anche gli invitati andranno via; possiamo accusarci reciprocamente per aver dimenticato di fare le scorte, entrare in conflitto e spegnere di nostra iniziativa le luci della festa oppure... oppure possiamo cercare dentro di noi, lavorando fianco a fianco, un punto buono dove **scavare un pozzo per attingere l'acqua del dialogo** che si fa confronto e ascolto. Un ascoltare con le orecchie per sentire ogni parola dell'altro come qualcosa di speciale; un ascoltare con la mente per cercare umilmente comprensione; un ascoltare con gli occhi per cogliere "il non detto"; un ascoltare con il cuore che sa vedere solo la parte migliore. Possiamo riempire le giare con l'acqua dell'accoglienza perché l'altro è diverso e l'obiettivo non è cambiarlo, ma puntare ai suoi pregi, valorizzando i suoi successi, guardandolo come completamento del nostro essere e non come antagonista. Ed ancora secchio su secchio, possiamo tirare su dal pozzo

l'acqua della **fiducia che "lascia in libertà**, rinuncia a controllare tutto, a dominare"(AL115) e quella del **perdono** che è un atto di coraggio perché va concesso e non sempre ne siamo capaci in quanto ci sembra sinonimo di debolezza. Il perdono invece non è solo un dono per l'altro ma è anche per noi, donandolo ci rende liberi dal risentimento, dalla rabbia, dal rancore. E quando il sole picchia più forte, continuando a lavorare sincroni, possiamo attingere l'acqua della perseveranza, della pazienza, della fedeltà, in altre parole l'acqua della passione che ci disseta e ci rinfranca, che ci fa andare avanti anche quando il peso sembra diventare troppo grande, insostenibile e la tentazione è quella di rinunciare. È la passione che ci fa ripetere ogni giorno "sì" a quel progetto iniziale, a quel "ti prendo come mia sposa/mio sposo" e rinnova la promessa che non è una volta per tutte, ma **impegno di ogni giorno**.

Ma c'è ancora un'altra giara che possiamo riempire, è quella dell'acqua dell'accompagnare, del prendersi cura, del **mettersi a fianco**. Quante famiglie provate, quante coppie ferite conosciamo tra parenti, amici colleghi con tante "storie" di incomprensioni, malattie, lutti, difficoltà economiche, tradimenti, veniamo a contatto! Possiamo metterci accanto, fare un pezzo di strada insieme portando, come il Cireneo, la loro croce, possiamo ascoltare, consigliare, pregare.

"fate quel che vi dirà..."

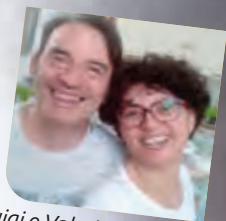
"Il matrimonio potrebbe essere l'esperienza più dolorosa della vita, anzi lo sarà senz'altro. Sposarsi è morire e rinascere nella carne di un altro, non ci hai mai pensato? Non saprai più dove finisce tua moglie e cominci tu, cosa è lei a volere e cosa vuoi tu, il matrimonio è un viaggio così incerto, disagiata e pericoloso che se Dio non ci accompagnasse io non l'augurerei a nes-

suno" (tratto da Anna Karenina di Lev Tolstoj).

Ma non bastano le nostre giare piene di acqua, c'è bisogno dell'Invitato Speciale, come ci dice Padre Caffarel "per noi sposi, la nostra vocazione consiste nel camminare insieme per Cristo, l'uno e l'altro, l'uno con l'altro, l'uno per l'altro. La fonte dell'amore cristiano non risiede nel cuore dell'uomo, risiede in Dio. Per gli sposi che desiderano amare, che vogliono imparare ad amarsi ogni giorno di più, c'è solo un unico buon consiglio: ricercare Dio, amare Dio, essere uniti a Dio, lasciare a Lui tutto lo spazio"¹ e Lui trasformerà la nostra acqua in vino nuovo, frizzante, inebriante e la festa non avrà mai fine, coinvolgerà non solo noi ma anche gli invitati a cui **testimonieremo la bellezza della relazione sponsale** mentre i nostri cuori canteranno all'unisono:

"e andremo e annunceremo
che in Lui tutto è possibile
e andremo e annunceremo
che nulla ci può vincere
perché abbiamo udito le Sue parole
perché abbiamo veduto vite cambiare
perché abbiamo visto l'amore vincere
si, abbiamo visto l'amore vincere..."

(tratto da Tutto è possibile testo di Nuovi Orizzonti)



Luigi e Valeria Stefanizzi
Équipe Italia

¹Padre Henri Caffarel. "Per una spiritualità del cristiano sposato». Nella Spiritualità Coniugale, pag. 38.

Padre Henri Caffarel. Lotissements. L'Anneau d'Or.

N° 35, settembre-ottobre 1950, pag. 310 - 311 (1-p.4).

Vedere anche: L'amore e la grazia - Capitolo I, pag. 28-29.





Relazione bilancio

Con la redazione del rendiconto 2019 proseguiamo con le modalità di rappresentazione dell'andamento delle finanze dell'intera Super Regione Italia.

La rendicontazione unica ha lo scopo di dare a tutti gli équipiers della Super Regione Italia contezza dei movimenti complessivi di denaro in entrata e in uscita, nonché di rappresentare, nella maniera più semplice e chiara possibile, la destinazione delle risorse messe a disposizione da parte degli iscritti.

Riportiamo di seguito i seguenti principali elementi:

1. Dettaglio delle Entrate e delle Uscite 2019

2. Bilancio Sociale, con gli importi degli anni precedenti, che riporta una riclassificazione ed un'aggregazione delle voci di entrata e uscita presenti nei prospetti delle entrate e delle uscite, allo scopo di indicare i valori delle fonti di reperimento delle risorse e della loro destinazione in termini assoluti e di peso percentuale sul totale.

Il rendiconto 2019 è stato presentato compiutamente all'assemblea dei soci che si è tenuta a Sassone (Roma) lo scorso 27 settembre 2020.

La Segreteria Nazionale

Dettaglio delle Entrate 2019

ENTRATE 2019			
SUPER REGIONE		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA	-
EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C Postale	1.231,24
	TR1	RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA E C/C POSTALE SUPER REGIONE	1.231,24
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARI	320.583,61
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARIO	47.776,30
	TR2	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARI SUPER REGIONE	368.359,91
	TR3	RESIDUO CASSA , C/C POSTALE e C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR1+TR2)	369.591,15
SEZIONE REGIONI		QUOTE ANNUALI	300.756,78
		QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	107.084,80
		ALTRE INIZIATIVE	995,00
		RIMBORSI E OFFERTE	
		VENDITA LIBRI E GADGET	
		COMPETENZE BANCARIE	40,75
		VARIE	4.217,15
	TE1	TOTALE ENTRATE C/C BANCARI REGIONI	413.094,48
SEZIONE EQUIPE ITALIA		QUOTE SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	80.122,00
		RICAVI PER CEDOLE TITOLI	
		COMPETENZE BANCARIE	6,50
		VENDITA LIBRI E GADGET	
		RIMBORSI DALL'ERI	
		VARIE	3.290,00
	TE2	TOTALE ENTRATE C/C BANCARIO EQUIPE ITALIA	83.418,50
	TE3	TOTALE ENTRATE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TE1+TE2)	496.512,98
	PGE	Partite di giro ed extra contabili	165.100,61

Risultato finale 2019

Nel 2019 il risultato di gestione della Super Regione è stato negativo pari euro - 27.424,70 per effetto in larga misura delle maggiori spese sostenute per attività di formazione e di solidarietà verso gli équipiers, in occasione della programmazione delle Sessioni nazionali e delle SNE. Nel 2019 è stata ridotta, rispetto al 2018, la redistribuzione agli equipiers dei fondi accantonati negli anni precedenti.

Dettaglio delle Uscite 2019

USCITE 2019			
SEZIONE REGIONI		SESSIONI e RITIRI REGIONALI	137.921,21
		CONTRIBUTI ATTIVITA' SETTORI ed EQUIPERS	30.474,86
		ALTRE INIZIATIVE	38.147,89
		VIAGGI e SOGGIORNI	32.123,70
		SEGRETERIA	2.448,52
		COMPETENZE BANCARIE	1.818,00
		VARIE	7.714,18
	TU1	TOTALE USCITE C/C BANCARI REGIONI	250.648,36
SEZIONE EQUIPE ITALIA		SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	168.989,50
		LETTERA END e STAMPE DOCUMENTI MOVIMENTO	42.238,13
		VERSAMENTI ALL'ERI	28.092,21
		VIAGGI e SOGGIORNI	10.764,89
		SEGRETERIA (sito, privacy, gestionale, amministrazione)	6.823,11
		COMPETENZE BANCARIE	302,50
		SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE	10.000,00
		SPESE VARIE	6.079,06
		SPESE STRAORDINARIE	-
	TU2	TOTALE USCITE C/C BANCARIO EQUIPE ITALIA	273.289,40
	TU3	TOTALE USCITE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TU1+TU2)	523.937,76
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARI	328.331,12
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARIO	12.604,01
	TR4	RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR2+TE3-TU3)	340.935,13
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA	
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA + LIBRETTO POSTALE SPEDIZIONI LETTERA	135,55
	TR5	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA SUPER REGIONE	135,55
	TR6	DUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA e C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR4+TR5)	341.070,68
		RISULTATO DI GESTIONE (TE3-TU3)	- 27.424,78
		DIMINUIZIONE PATRIMONIO SUPER-REGIONE ITALIA (TR6-TR3)	- 28.520,47
		Partite di giro ed extra contabili	165.100,61

A Dicembre 2019 il livello raggiunto delle riserve, rispetto all'attività del movimento, è stato ritenuto congruo, pertanto nel 2020 le spese verranno commisurate all'insieme delle quote versate dagli equipiers. Il risultato di gestione negativo ha determinato una riduzione del patrimonio della Super Regione che è passato da euro 370.493,88 di fine 2018 a euro 341.070,68 di fine 2019 (euro -28.520,47).

Nel 2019 sono aumentate complessivamente le quote annuali +8%, anche per effetto della richiesta da parte delle regioni di effettuare il versamento della quota entro Dicembre 2019.

Bilancio Sociale 2019

REPERIMENTO RISORSE ANNO 2019 (ENTRATE)					
	2019	ripartizione	2018	2017	2016
QUOTE ANNUALI	300.757	60,57%	279.432	270.865	251.021
QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	107.085	21,57%	78.253	71.416	132.427
QUOTE SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	80.122	16,14%	170.205	185.139	117.897
ALTRO	8.549	1,72%	29.142	18.855	55.468
TOTALE	€ 496.513	100%	€ 557.032	€ 546.275	€ 556.812

DESTINAZIONE DELLE RISORSE ANNO 2019 (USCITE)					
	2019	ripartizione	2018	2017	2016
SESSIONI e SOLIDARIETA' EQUIPIERS	375.533	71,68%	513.305	391.218	395.592
LETTERA END	42.238	8,06%	48.215	31.682	26.814
SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE	10.000	1,91%	5.000	10.000	10.000
FINANZIAMENTO AL MOVIMENTO INTERNAZIONALE	28.092	5,36%	28.492	24.073	21.691
VIAGGI e SOGGIORNI	42.889	8,19%	42.483	56.435	41.737
ATTIVITA' AMMINISTRATIVE	11.392	2,17%	4.621	10.497	7.981
ALTRO RESIDUALE	13.793	2,63%	19.332	18.428	15.931
TOTALE	€ 523.938	100%	€ 661.449	€ 542.333	€ 519.746

Nel 2019 le quote versate dagli equipiers per le sessioni regionali e nazionali (€ 187.207) hanno coperto il 50% delle spese sostenute (€375.533), la restante parte è stata versata dalle Regioni e da Equipe Italia per favorire la partecipazione del maggior numero possibile di equipiers ai momenti formativi regionali e nazionali. Le risorse utilizzate per la formazione rimangono quelle più significative fra le voci di spesa, circa l'80%.



È arrivato il tempo di non dire più "io"



Carissimi amici, eccoci (speriamo) alla fine di questo lockdown!

Quante riflessioni hanno accompagnato questo lungo periodo di chiusura!

Quanta sofferenza abbiamo respirato nelle nostre famiglie e nelle esperienze di amici, conoscenti o solo nei racconti visti in tv.

Quanto tempo a disposizione! I nostri andirivieni frenetici, i nostri impegni incastrati al minuto, all'improvviso non ci sono più.

La nostra casa si è trasformata in ufficio, confondiamo gli orari e i giorni della settimana! I nostri programmi sono sconvolti, siamo disorientati, non siamo più al cen-

tro, non possiamo più dire domani. Ogni colpo di tosse è un sintomo di chi chissà cosa. Ci sentiamo un po' tutti, chi più chi meno, precari.

E poi siamo stanchi. Ci eravamo prefissati di riordinare tutto, ma neanche quello siamo riusciti a fare.

Il Covid ha trasformato il nostro tempo, ma soprattutto ha trasformato il nostro modo di vederlo e di viverlo.

E allora ci chiediamo: forse varrebbe la pena di riflettere sul fatto che l'immagine di noi stessi è cambiata, che è arrivato il tempo di non dire più "io"?! che non debba essere più "io" il nostro regolatore?

i sentimenti si "hanno",
l'amore "accade",
e se l'amore accade
non dimora nell'uomo
ma è l'uomo che dimora
nel suo Amore.

Noi, carissimi amici pensiamo proprio così. L'Io è da tempo al centro della nostra esistenza e Dio è rinchiuso nelle nostre rappresentazioni, tanto che ne abbiamo fatto una nostra idea così come facciamo dell'altro.

La simpatia per Cristo è frenata da riserve e da piccole viltà, sentiamo il timore che un'adesione al Maestro possa mettere in pericolo la nostra autonomia intellettuale.

Come suscitare allora il desiderio di Dio?

Come sentire la sua presenza?

Uno dei modi è di metter-

ci in ascolto di Dio, per

comprendere che è proprio

Dio il misterioso

soggetto della nostra

vocazione al matrimo-

nio. Per questa finalità

noi adoperiamo un gioco

di parole: *i sentimenti si*

"hanno", l'amore "accade", e se l'amore accade

non dimora nell'uomo

ma è l'uomo che dimora nel suo Amore.

La riflessione necessariamente evidenzia

come la società nel tempo ha portato la

coppia a **confondere l'innamoramento**

con l'amore, ed adoperando questo cli-

ché ha relegato la vocazione dell'essere

chiamati all'Amore ad una questione mar-

ginale.

Infatti l'Amore è una cosa storica che vive,

che resta e che diviene e conseguenzial-

mente avvicina ad una realtà più comples-

sa, dove occorre superare i confini dell'Io

ed aprire al Tu, penetrare in quella dimen-

sione, tanto cara a Martin Buber, che av-

vicina a Dio, chiave, per aprire l'Io al Tu,

dove la coppia cessa di esistere subliman-

do nell'Amore uno e trino.

La ricerca di questa dimensione, che ci

trova squilibrati, con questo Io al centro e

un Dio marginale, ci riporta alla relazione

della nostra sessione primaverile su "Squilibriati verso l'alt(r)o/a" proposta magnificamente da Cristina Simonelli in cui sottolinea all'inizio: *"niente è come prima" e lo squilibrio è anche invito a far pausa con le parole, come in un tuffo, che se non avviene per finta o in una pozzanghera, chiede un certo tempo prima che si possa risalire alla superficie."*

In questo tempo di apnea che segna la risalita verso la superficie senza respiro,

Cristina ci scuote dal nostro esse-

re a corto di respiro per aver

"identificato il nostro

mondo con il mondo,

la nostra civiltà con

la civiltà, la nostra sal-

vezza con la salvezza".

Ed aggiunge: *"Se invece*

entra la vita, se c'è spazio

per altra e altro, è come

se tutta la lettura venisse

risucchiata in avanti, non

verso una risposta - ferma

come una pietra - ma verso

un cammino, che si approfondisce e si ele-

va, che fa spazio e impara a riconoscere lo

spazio, in noi, tra noi, perfino in Dio stes-

so".

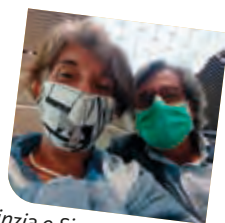
Questa prospettiva ha disposto il nostro

essere coppia verso l'amore con un atteggiamento diverso ed avvicinato, con nuovi

strumenti, a provare a dare una risposta ad

un'altra domanda: **l'amore è per sempre?**

*"niente è come prima"
e lo squilibrio è anche invito a
far pausa con le parole, come
in un tuffo,
che se non avviene per finta o
in una pozzanghera,
chiede un certo tempo prima
che si possa risalire
alla superficie."*



Cinzia e Simone Purpura
Équipe Padova 9



Shalom aleikhem



Focalizziamo la riflessione su una delle beatitudini pronunciate da Gesù: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

È forse opportuno spendere qualche parola per inquadrare le beatitudini nel loro contesto.

Tutti i vangeli vengono redatti dietro la richiesta di una comunità che già vive dell'annuncio orale della salvezza. Quella di Matteo vive sotto il segno di una duplice marginalità: è infatti composta da giudeo-cristiani, cioè da persone provenienti dal giudaismo che avevano riconosciuto in Gesù il compimento delle Promesse. Proprio per questo avevano scelto di continuare a osservare la legge mosaica, portata a compimento da Gesù. D'altro canto, però, si era ormai giunti a una Chiesa in prevalenza etno-cristiana, cioè composta da persone provenienti dal paganesimo; questi mal vedevano un cristianesimo che

permanesse nell'osservanza anche delle leggi e delle tradizioni giudaiche. D'altro canto, la sinagoga allontanava i membri della comunità matteana, proprio per la loro adesione al cristianesimo. Eppure, è a questa comunità che si deve la possibilità di comprendere in profondità Gesù come compimento delle antiche Scritture.

Nel vangelo di Matteo sono presenti cinque grandi discorsi, di cui quello della montagna è il primo. La beatitudine che prendiamo in considerazione è inserita nel primo discorso. Lo spazio in cui Matteo colloca la scena non è casuale: la montagna è infatti il luogo più vicino a Dio. Gesù inoltre è seduto, come uno che ha autorità: per un orecchio abituato alla Scrittura veterotestamentaria, non può non riconoscervi la postura del re e del giudice. È circondato dalla folla, a dire che il suo insegnamento non è per pochi eletti, ma per tutti. Il linguaggio utilizzato è di tipo sapien-

ziale, anche questo immediatamente riconoscibile dalla comunità matteana, che comprende come le beatitudini pronunciate da Gesù non riguardano il futuro, bensì il presente: come i libri sapienziali, anche qui viene narrato l'agire di Dio nella storia presente.

Le beatitudini non sono poste in un ordine casuale, bensì consequenziale. Il che significa che solo chi è mite, misericordioso, puro, capace di piangere i peccati è facitore di pace, il cui prezzo è la giustizia. Naturalmente la pace di cui si parla è lo shalom, la pienezza dell'ottavo giorno, quello della risurrezione: è la pienezza messianica.

Se i libri biblici sapienziali si caratterizzano per l'attenzione a ciò che accade "sotto il Cielo", non diversamente le beatitudini. La pace dunque non è qualcosa "che sarà", magari nell'aldilà, quando "Dio sarà tutto in tutti" (cfr 1 Cor 15,28). La pace messianica riguarda il qui e ora.

Il nostro quotidiano è però in stridente contrasto con la pace; molto più frequente è l'esperienza del conflitto. Lo spazio sapienziale si crea nel momento in cui **cambiamo la prospettiva nel vivere l'esperienza conflittuale.**

Alla base del conflitto c'è molto spesso una aggressività determinata dalla frustrazione perché un bisogno o un desiderio non viene gratificato nei tempi e modi che la persona si aspetta. Avere desideri e bisogni è dell'uomo; la gratificazione è indispensabile, ma il desiderio e il bisogno divengono autenticamente umani quando vengono riconosciuti (e non negati!) e quando viene scelta la modalità di gratificazione, che per chi è cristiano non può che essere conforme ai valori evangelici.

Esistono però delle conflittualità ine-

vitabili, legate al vivere insieme: tra generazioni, tra sessi, legati ai ruoli o alla semplice convivenza perché si è persone diverse. Sono proprio queste situazioni a essere provocatorie: ci mettono di fronte alla scelta o di farle diventare nocive per la famiglia, oppure di farle essere occasione di crescita. Il conflitto deve poter generare sempre di più uno stile cooperativo, fatto di comunicazione aperta e sincera, di disponibilità a considerare il punto di vista altrui, di sapersi esprimere in modo chiaro e non aggressivo, di saper accogliere le proposte altrui e di saper scendere a compromessi quando necessario.

In questo modo può essere vita vissuta quanto Caffarel nel marzo 1946 scriveva:

«Mi piace immaginare questa famiglia dove genitori e figli vivono sotto lo sguardo dell'Eterno e meditano la perfezione delle sue bellezze nella natura e nella Bibbia. In essa cresce una generazione di "cristiani appassionati" (...) Lo zelo della gloria del Signore abita queste anime. Questa famiglia è una famiglia evangelizzatrice. (...) Le case in cui regna Dio preparano i popoli che riconosceranno la sua sovranità».



Fra della Lettera

Cercatori di Dio



Non so chi ha scritto: "Da molto tempo ormai la religione non ha più nulla a che fare con Dio". Ignoro quali considerazioni abbiano ispirato questa riflessione, ma mi chiedo se il suo autore cambierebbe idea dopo un soggiorno presso una famiglia cristiana. Cosa potrebbe scoprire del Dio dei Cristiani assistendo alla preghiera comune, osservando l'atteggiamento della famiglia durante il "Benedicite", osservando vivere i suoi componenti? Avrebbe la sensazione di una Presenza? Davanti al segno della croce dei cristiani, scoprirebbe la grandezza a lui sconosciuta dell'anima in adorazione? Intuisce un grande mistero d'amore tra marito e moglie, tra genitori e figli; avvertirebbe un simile mistero d'amore tra Dio e i membri di questa famiglia?

In questa casa la vita è autentica, onesta, generosa; ma dà testimonianza della santità di Dio, o semplicemente di una rispettabile moralità? Si parla di

Cristo, è vero; i figli preparano il presepe di Gesù Bambino; ma è possibile presumere, vedendoli e ascoltandoli, che il bambino nella mangiatoia è il Dio potente per mezzo del quale "tutte le cose sono state create"?

In diverse famiglie cristiane si ha una ben misera idea di Dio che si traduce nel formalismo dei gesti religiosi, nell'irriverenza delle espressioni di preghiera, nel modo di parlare del Signore, in una vita in parte secolarizzata. Siamo molto lontani dalla "generazione di coloro che cercano il volto del Dio di Giacobbe" di cui spesso si parla nei salmi!

Occorre reagire. Occorre che nelle famiglie crescano dei cercatori di Dio. Sicuramente questo presuppone degli sforzi, ma in un mondo dove gli uomini si danno da fare per tante cose non è giusto che il cristiano possa confessare con l'autore dei Proverbi: "Mi sono stancato per conoscere Dio" (Pr 30,2)?

È necessario che genitori e figli siano

interessati a Dio, pronunciando chiaramente il nome divino nelle belle notti d'estate: "I cieli narrano la gloria di Dio" (Sal 18,2), scoprendolo nella creazione, durante le passeggiate nei boschi e per i campi: "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!" (Sal 8,2). Accanto al grande poema dell'universo, la Bibbia - Antico e Nuovo Testamento - non dovrebbe essere la lettura preferita della famiglia cristiana in cerca delle grandezze dell'Eterno e delle rivelazioni del suo Amore? Nel corso dei secoli essa fu educatrice degli "adoratori in spirito e verità", perché conduce fino alla soglia del mistero divino, perché la magnificenza dell'Onnipotente è iscritta tra le righe in tutte le sue pagine. Chi la legge assiduamente e con umiltà diventa un affamato di Dio. "Chi si sazierà nel contemplare la sua gloria?" (Sir 42,25).

Mi piace immaginare questa famiglia dove genitori e figli vivono sotto lo sguardo dell'Eterno e meditano la perfezione delle sue bellezze nella natura e nella Bibbia. In essa cresce una generazione di "cristiani appassionati"; le virtù in loro rispondono alla mirabile perfezione divina come il riflesso risponde ai raggi del sole: l'adorazione in risposta alla grandezza del Creatore; la fiducia del bambino all'amore del Padre; l'abbandono alla sua provvidenza; l'obbedienza alla sua cura; la lode alla sua gloria.

Il frumento non si coltiva all'ombra e nemmeno le virtù.

Assistiamo alla preghiera serale di questa famiglia adorante. Vi si scorge una predilezione per le grandi preghiere cristiane: "Padre Nostro che sei nei cieli...", "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo

grazie per la tua gloria immensa...", "Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo; i cieli e la terra sono pieni della tua gloria...", "Magnificat anima mea Dominum...", "Benedite, opere tutte del Signore, il Signore" (Dn 3, 57-88). Sotto questo tetto, tutti ricorrono volentieri ai salmi per esprimere i loro sentimenti all'Altissimo e pregare in comunione con tutta la Chiesa.

Osserviamo gli ospiti di questa casa: l'adorazione e l'amore ispirano tutto, il lavoro e lo svago, i pranzi e il sonno; non c'è più nulla di profano, tutto è consacrato a Dio come chiedeva San Paolo: "Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor 10,31). Ciò nonostante, non è l'imposizione, ma la gioiosa libertà dei figli di Dio a regnare nella famiglia.

Lo zelo della gloria del Signore abita queste anime. Questa famiglia è una famiglia evangelizzatrice. Non è forse la reazione spontanea di coloro che contemplano quella di cantare la loro meraviglia e di reclutare per il coro di lode? Come potrebbero rassegnarsi davanti all'ignoranza dell'amore di Dio da parte dei propri contemporanei e non condividere con Nostra Signora e tutti i santi l'ardente impazienza di Cristo per la manifestazione della gloria del Padre?



Henri Caffarel

In preghiera col salmo 128 (127)

La famiglia, il lavoro, la città.



Dio soltanto o anche altro?

Nella storia umana, anche in una pandemia, c'entra Dio o ci sono solo cause naturali e umane? La risposta sembra ovvia e facile e diffusa: l'Uno e le altre, benché difficili da comporre, e la prima è anche difficile da credere.

Quante volte sospiro l'invocazione evangelica: "Credo o Signore, ma aumenta la mia (poca) fede". Mi rimetto in ascolto della Parola, del Salmo 128, che leggiamo subito nella versione della Cei: *"Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.*

Ti benedica il Signore da Sion, possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni

della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele."

Dio, io e altro ancora.

Salmo apparentemente lontano anni di luce dal nostro mondo. Il suo messaggio è chiaro: la felicità di un uomo dipende prima di tutto dal suo timor di Dio e dal suo cammino dietro a Lui. A questo punto tanti altri Salmi svilupperebbero la tesi di Dio causa prima della salvezza, della ricchezza, della pace di un uomo, di un credente, fino a lasciare spesso l'impressione che tutto dipenda solo o quasi da Dio. Ma già il richiamo diffusissimo alla risposta personale da dare a Dio la frenerebbe: c'entro dunque anch'io con il mio santo timor di Dio. Ma non c'entra solo questo: per il mio bene servono anche ricchezze, abbondanza di buoi e capre, vittoria sui nemici o alleanze con loro, che la città abbia soli-

de mura e porte ben custodite, re giusti e generosi, cittadini leali e spada a due tagli, ossia anche armi.

Qualche esempio: Giosuè, per la sua impresa di guidare Israele nella terra promessa, dovrà innanzitutto vivere secondo le Parole di Dio e di Mosè, ma anche farsi coraggio e saper combattere (Gs 1,1-14; anche per la "conquista" di Gerico ci vorranno processioni religiose ma anche forti guerrieri e urla di guerra: Gs 6, 1-16; così avvenne anche in altri momenti dell'antico Israele, in particolare con Saul e Davide); già lo era stato con Mosè (Es 13,8; 17,8-13: con Amalek ci volle preghiera e lotta armata). Un accenno solo alle guerre dei fratelli Maccabei contro la dittatura greca (sec. II a.C.).

Dunque: aiutati che il ciel ti aiuta. Il Salmo 128 lo ripete, ma con grosse novità almeno per quella gente: Dio ti vuol dare benessere e pace anche e più che con le solite ricchezze, mediante una felice vita di famiglia: una sposa e dei figli che allietano l'intimità della tua casa e la tua mensa (cfr la stupenda lode di una donna saggia e di figli simili in Prov 31 e Sir 25-26). e con la fatica delle tue mani! Delle tue mani: non tanto con quelle degli schiavi! Anche per

questo tra gli Ebrei non esistette una vera schiavitù?

A differenza con il mondo pagano e delle stesse chiese antiche (pur con mirabili novità anche qui: cfr la lettera a Filemone).

La famiglia frutto culturale?

Nessuna concezione quindi di tipo materialistico o miracolistico. Al più si può rimproverare anche a quel Salmo una visione di tipo ancora maschilistico, ovvia in quella cultura, ma già notevolmente... aggiornata. Interessante anche il ripetuto invito a interessarsi di Sion, Gerusalemme, Israele. Una famiglia non vive né può vivere isolata dal contesto religioso e civile che la circonda e la aiuta a crescere e a sopportare anche i limiti della vita terrena: sterilità, malanni, lutti, povertà, educazione dei figli...

Una riflessione proprio sul contesto dell'Israele antico. Gli Ebrei conobbero diversi regimi socio-politici: nomadismo, dipendenza da vari imperi del loro mondo, unione di tribù autonome, regno unito e poi smembrato, nazione senza regno o con regno, ma dentro il contesto di imperi stranieri, popolo guidato da profeti della Parola o da pontefici e sacerdoti del culto,



annullamento quasi totale e dispersione per secoli e secoli: invece, a quanto pare, gli stessi Ebrei - sotto ispirazione divina? - tennero ferma la realtà e l'importanza della persona e della famiglia: una famiglia legata a un uomo e a una o più donne (poligamia), sostanzialmente stabile e determinante per tanti aspetti della vita religiosa e civile. Non fa riflettere questo fatto? Se non altro di fronte alla tesi evolucionistico-marxista che riteneva la famiglia come semplice prodotto di un regime socio-politico-culturale.

Gesù, pur proclamando come valore supremo il regno di Dio e pur testimoniando un vangelo nuovo, non solo non annulla matrimonio e famiglia (cfr qualche suo detto) ma ci vive dentro, vi ci cresce almeno per un po' di anni; non in un contesto di tempio o di sacerdozio ma in quello di una casa inserisce anche la mensa eucaristica; così si continuò anche nelle chiese antiche e l'interesse per la famiglia dura tuttora pur con mutamenti culturali e rituali.

Noi e il Covid

Anche l'attuale pandemia ha contribuito alla riscoperta della vita di famiglia, compresa la preghiera in casa quasi una liturgia casalinga? Speriamolo. In casa, magari al posto del solito Rosario, si potrebbe rileggere insieme il Salmo 128 (come altri Salmi) e pregarci sopra gustando anche la sua arte. (Ben 5 Salmi commentati si possono

trovare nel sito "Chiesa di Milano, alla rubrica Pensare al tempo del Coronavirus"). Dopo la fine della pandemia, speriamo presto, potremmo chiederci: quali ne furono le cause? Solo naturali e umane? O in qualche misura anche Dio e qualche suo misterioso disegno? Accusare solo l'uomo potrebbe esporci alle critiche di Giobbe - e del suo Dio - contro gli avvocati di Dio e critici di Giobbe! La ricerca quindi delle cause rimanga aperta anche a qualche mistero.

E dopo la fine del malanno ci potremo domandare chi o che cosa ne favorirono l'esaurimento. Qualcuno opterà per qualche miracolo? Difficile vederlo. Anche qui converrà restare aperti a varie risposte: W Dio e qualche Madonna o Santo, ma anche W la scienza, la politica, la solidarietà internazionale, la dedizione meravigliosa di medici e volontari, la pazienza di tante persone e famiglie, tutti segni di un vero progresso e di una divina provvidenza. Causa prima dunque e cause seconde sempre in cammino verso le sorprese del futuro.



Don Giovanni Giavini
CS Équipe Varese 2





Vivere significa **aprire porte, varcare soglie** e anche **richiudere porte** dietro le nostre spalle.

La prospettiva biblica ci racconta di tante porte, le incontriamo dalla Ge-

nesi all'Apocalisse, cioè da un estremo all'altro della Bibbia. Pensiamo all'arca di Noè dove c'è quel tocco gentile di Dio che con un dito chiude la porta

dell'arca, mentre in Apocalisse troviamo una città celeste che ha 12 enormi porte. All'interno di questa pluralità di porte fisiche ne ricordiamo una: "lettera agli Ebrei 13,12" dove si dice che Gesù subì la passione fuori la porta della città. Poi si narra

**Ecco, la vita
è un attraversamento
di soglie,
di porta in porta**

di porte larghe e porte strette. La Bibbia conosce anche una dimensione intima, spirituale della porta e questo già in una

delle primissime pagine quando Dio dice a Caino, reduce da una situazione di violenza: "Il peccato è accovacciato alla tua porta" (Gen.4).

Quindi c'è una porta intima, una porta del cuore, fuori dalla quale sta accovacciato il peccato in attesa di una preda.

Parlare di porte significa parlare di passaggi e questa idea di passaggio ci fa pensare alla soglia, a quel luogo fisico in cui due realtà si staccano e si incontrano. La soglia, il *limen*, è un luogo architettonico che

custodisce le relazioni perché **una soglia ci impedisce di cadere nella confusione**, nel fondere cose diverse, e insieme dice l'accesso alla novità dell'inedito. È significativo che sulla soglia si indugi, magari anche solo un istante, sia nelle cose quotidiane per fare mente locale, sia quando si varca la soglia di un posto nuovo, di lavoro, di scuola... con qualche domanda nella mente e nel cuore.

Quindi la soglia ci rimanda a questi vissuti complessi. Se ci soffermiamo sul salmo 121 leggiamo: "Il Signore custodirà il tuo uscire e il tuo entrare" (tipica struttura semitica in cui si scelgono due termini opposti per indicare tutto ciò che sta tra questi due estremi). Questo vuol dire che Dio abbraccia la totalità della parabola dell'esistenza umana, perché la vita è un uscire e un entrare. Significativo che il salmista parli prima di un'uscita e poi di un ingresso, difatti la vita esce dal grembo materno ed entra nel mondo fino a quando entrerà nella morte, ultimo ingresso per la vita eterna. Tra questi due passaggi fondamentali stanno tutti gli altri minimi passaggi quotidiani del vivere, i passaggi dell'età della vita: il passaggio dal nubilato al matrimonio, dalla solitudine alla comunione, dalla perdita al guadagno, dalla salute alla malattia o viceversa.

Ecco, la vita è un attraversamento di soglie, di porta in porta, così come ci sono porte dell'emigrazione che è un uscire che spera di entrare, come entrata e uscita è la dinamica della vocazione e in forma minimale l'entrata e l'uscita di ogni singola giornata. Si capisce allora come, in questa

grande dinamica che ogni porta suggerisce, si possano leggere in antropologia tutti i riti di passaggio presenti nelle comunità aborigene: esco come ragazzo, rientro come uomo.

Ritorniamo al cuore dell'Antico Testamento e ci soffermiamo davanti a una porta, a una soglia dell'amore.

A volte l'amore si ferma davanti a una porta e spesso la letteratura ha posto davanti alla porta degli amanti.

Amanti a volte delusi che si sono presi letteralmente una porta in faccia. È il tipico caso dell'*esclusus amator*, amante tenuto fuori dalla porta come troviamo nella lirica amorosa egiziana che ha generato un vero e proprio genere letterario chiamato paraklausithyron (dal greco zura=porta, para=davanti, klausì=porta chiusa). Non solo la letteratura profana ha riconosciuto questo genere letterario, ma anche il Cantico dei Cantici, il canto dell'amore biblico. Siamo nel capitolo 5, a partire dal versetto 2 si dice che la donna del cantico,

l'innamorata va a dormire, ma il suo cuore veglia come a dire che l'amore è un po' come il respiro che non si spegne anche quando si è addormentati. La donna racconta come una notte l'amore ha cercato di entrare nella sua stanza, infatti lei sente un rumore, *col* in ebraico.

Quel rumore alla porta si associa alla voce, al *dodi* del Cantico; questo amato chiede di entrare e inizia un dialogo attraverso il diaframma della porta che diventa un ostacolo e quindi c'è una schermaglia tra questo amante rugiadoso e la donna che per pigrizia o per vezzo si nega. Si

l'amore è un po' come il respiro che non si spegne anche quando si è addormentati.

Dio attende con pazienza che io voglia acconsentire ad amarlo (Simon Weil)

vive un amore che conosce una discrasia dei tempi: il tempo di lui e di lei non sono armonicamente connessi, c'è una sfasatura nell'accordo sinfonico fra i due protagonisti. Lui ha fretta, lei indugia. Questo ci narra, in qualche modo, anche **il difficile accordo dei tempi dell'amore** che la vita ci può far sperimentare; a volte la sincronia dei tempi può venire meno e quindi c'è una crisi che alterna la separazione e il ritrovamento. Nella scena del Cantico questa porta non si apre ancora e l'appuntamento finisce davanti al legno suo duro di una porta chiusa. Ma in questa porta c'è una fessura, dove passa il chiavistello che la chiude e l'amante cerca di mettere la mano nella fessura per forzare la barra interna (delicata allusione erotica) ed entrare. C'è un'impazienza che rende l'amante ardito come un ladro. L'amato armeggiando ha lasciato sulla porta il suo profumo e questo profumo di mirra diventa la forza attrattiva che induce la donna ad alzarsi.

Ma questo effluvio di profumo che canta un amore avvolgente e che fa sì che l'amato venga riconosciuto si chiude con una nota di amarezza perché, quando lei apre, la porta si apre sul vuoto; lui non c'è più, se ne è andato, non ha avuto la pazienza di aspettare. Mirra (murr, amarezza in aramaico) dice l'amarezza di un amore che non





ha saputo vivere la sincronia e di una porta che alla fine si apre su una notte vuota. Sintesi di tutte le nostre ricerche, di tutti i nostri non ritrovamenti con i quali la vita ci mette a volte davanti.

Ci sono anche delle soglie consumate, come direbbe Rilke: i due che si amano vivono una vita insieme fino a consumare la pietra della soglia in continui passaggi e magari queste soglie erano già state varcate da altri, da altre storie d'amore. Quindi questo logorio della soglia avviene di generazione in generazione. Noi logoriamo soglie che altri hanno logorato prima di noi e che altri continueranno a scavare nel dolce peso dell'amore. E quando le porte si aprono ecco che siamo immessi sulla soglia dell'ospitalità. È ancora una icona biblica che racconta questo passaggio. Nel libro dell'Apocalisse al capitolo 3, v. 20, Cristo stesso dice: "Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce...". Il Risorto veste i panni del visitatore, è l'Arrivante assoluto che arriva là dove non ci si aspetterebbe. È L'amante e l'amato per eccellenza, questo versetto infatti è l'intarsio perfetto di tutti gli elementi che abbiamo trovato nel C.C.; le formule sono le stesse (sto alla porta, busso, c'è riferimento alla voce, all'aprire la porta). Però, mentre l'amante del CC. è impaziente e imperativo, il Risorto ha una formulazione delicata, un invito a un'apertura che resta ipotetica, interpella la nostra libertà. Come se dicesse: "Io sono alla ricerca della tua risposta". Come a dire che il Vangelo è il mendicante che chiede di essere accolto come novità per la nostra vita. Naturalmente questo Cristo che bussa e vuole entrare ci immette in una scena dal sapore eucaristico: Cristo vuole essere il commensale del banchetto finale, escatologico, che ha già una

sua anticipazione nel pasto eucaristico che la chiesa celebra. È interessante che qui è Dio che vuole farsi ospitare e facendosi ospitare genera la nostra vera ospitalità.

Dio educa all'accoglienza facendosi accogliere, si fa pellegrino ma senza forzare la porta, senza aprirla. Lui propone una compagnia senza imposizione. Dio attende con pazienza che io voglia acconsentire ad amarlo (Simon Weil). Il tempo è questa attesa, attesa di Dio che mendica il nostro amore. Il nostro tempo è l'eterno che si fa attesa, attesa della nostra risposta di cui Dio è alla ricerca.

Un ultimo particolare: è interessante che si associ l'apertura di una porta all'ascolto perché sono entrambe immagini di dischiusura: quella dell'orecchio nell'ascolto e quella della porta nell'accoglienza, due forme diverse dell'ospitalità. In una rilettura provocatoria di questo versetto Papa Francesco diceva che a volte dovremmo chiederci se forse Cristo non sia già dentro e bussì da dentro per uscire perché sfinito

dall'autoreferenzialità che rende l'aria interna irrespirabile e quindi cerchi di uscire per raggiungere quelle periferie nelle quali può avvenire veramente l'incontro (monito questo anche per la Chiesa).

Di porta in porta varchiamo l'ultima che riceviamo dalla scrittura. Siamo all'interno dell'opera giovannea. Giovanni, nel suo vangelo, ritorna spesso sull'identità di Cristo con la formula: "Io sono", auto-rivelazione di Dio: Io sono la via- Io sono la luce- Io sono la vita- Io sono il pane- Io sono il pastore delle pecore. Ora nel capitolo 10 c'è una costruzione articolata (v. 8-10) con tre affermazioni: "Io sono la porta delle pecore", "Io sono la porta", "Io sono colui che è venuto per dare la vita in abbondanza". Il primo versetto parla di un pastore che vuole portare le pecore fuori dal recinto e verosimilmente si può riferire a una porta per i figli di Israele che vengono spinti fuori dallo steccato del legalismo, dal rispetto formale delle norme religiose, per avanzare verso la libertà del-



la verità di Cristo. Ma questa visione viene superata dal versetto successivo dove si parla di solo di *zura*, porta per antonomasia che non ha bisogno di spiegazioni, non è la porta di qualcuno in particolare, ma la porta di tutti, di chiunque voglia entrare. Il criterio di appartenenza non è più dato né dall'appartenenza religiosa, né da quella etnica; **si appartiene a quel gruppo nella misura in cui si ascolta la Sua voce e si cammina sulle Sue orme.**

E attraverso questa porta che è Cristo si entra e si esce (ancora i due verbi del salmo 121) cioè si ha

totale libertà di movimento, si troverà pascolo e così si accede alla vita, alla vita in pienezza.

Perché il pastore è la porta della vita, entrare attraverso Cristo significa entrare nella vita, uscire verso la vita (Gv 14,6). È interessante notare come il versetto 9 venga tradotto nella Vulgata di Gerolamo con: *"Ego sum ostium"*. S. Gerolamo non usa termini come *porta o janua*, ma *ostium* da *os-oris*, la bocca e più genericamente, in latino, il volto. Sì perché **il volto è il luogo umano delle nostre aperture sensoriali**. Sul volto ci sono gli occhi, apertura alla vista del mondo, le orecchie, apertura ai suoni del mondo, le narici, apertura all'esperienza olfattiva del mondo e la bocca, apertura per lo scambio di parole e anche luogo del gusto.

Cristo quindi è porta, spazio di incontro, apertura nel senso più ampio della parola, apertura anche sensoriale. Cristo-porta è davvero la Parola che si è fatta uomo per umanizzarci e diventare anche noi porte di passaggio per operare l'unione e la comunione tra Dio e gli uomini.

Allora possiamo dire che l'esperienza della

porta è l'esperienza del vivere che Cristo ha pienamente vissuto, varcando, come dice Bobin, tre porte: il morire, l'amare, il nascere, e simultaneamente in questo ordine apparentemente illogico; tre porte che poi è una sola porta. Perché morendo a noi stessi nell'amore ecco che nasciamo. Il morire di Cristo è il culmine dell'amore all'umanità che immette in una vita nuova, vita che non si spegne più.

Varcare
la soglia è allora
uscire per camminare

Varcare la soglia è allora uscire per camminare.

Ogni volta che siamo sulla soglia ci poniamo

questa domanda: "Che cosa facciamo ora?". Se camminiamo con semplicità, in compagnia di un Dio che viene ad abitare con noi, queste porte ci conducono verso l'esterno, verso la vita, verso l'esistenza. Cogliamo allora che in questo oggetto umile delle nostre case si annida un potenziale metaforico unico che siamo invitati a **riscoprire ogni mattina quando appoggiamo la mano sulla maniglia** e incominciamo un nuovo giorno.



Emanuele Borsotti
Comunità di Bose

Scegliere in due, partendo da noi due



Riprendiamo il filo del nostro discorso sul discernimento plurale ricordando che prima di tutto il discernimento è un metodo, ma un metodo che punta ad una sostanza: cercare di **capire la relazione che intercorre tra il bene e il male**, tra ciò che ci conduce ad una vita bella perché pienamente e consapevolmente vissuta, oppure ad un'esistenza dove la vita scorre senza una ragione profonda che la qualifichi e la orienti. Possiamo dire, senza voler generalizzare, che **l'uomo non propende naturalmente verso il bene ma cerca però costantemente il bene** (vedi il buon Leopardi...). Questa continua tensione ci conduce spesso allo scoraggiamento, al dubbio e il senso della nostra e altrui esistenza si allenta. L'esperienza concreta della nostra vita, oltretutto, ci fa sperimentare che il male non abita

**siamo in un tempo
di desolazione
o di consolazione noi due
uno a fianco dell'altra, oggi?**

al di fuori di noi, ma fa parte di noi e quindi **non servono buoni propositi ma piuttosto abili capacità** di districarsi dentro questa complessità. (vedi Rm. 7,15; Rm 7,19). Il discernimento vorrebbe "semplicemente" fare questo: darci una direzione, un orientamento affinché la vita sia scelta nella direzione del bene per noi stessi e per gli altri che ci vivono accanto. La nostra fede dovrebbe aiutarci a capire che questa intrinseca esposizione al male non è una condanna o una congiura, ma piuttosto, se lo vogliamo, una possibile risorsa. Il metodo di S. Ignazio ci porta concretamente a questa verità, come vedremo. **Partendo da dove siamo, da cosa oggi viviamo ci è forse data una via di salvezza.** Oltretutto il bene e il male si camuffano spesso con le sembianze del proprio opposto. Per questa ragione, serve

il discernimento. La nostra vita, come la vita di tutti non è lineare, piana e tranquilla. La vita è complessità e imprevedibilità quindi serve capire come muoversi e come fare chiarezza rispetto a ciò che viviamo. Quando si è in due poi tutto questo, come abbiamo già avuto modo di evidenziare nelle puntate precedenti, in qualche misura si complica. Quando si è in due scegliere una strada che permetta ad entrambi di ritrovarsi pienamente non è proprio facile. Quando in due dobbiamo affrontare una scelta che riguarda un campo d'azione comune (per esempio l'educazione dei figli...) cosa fare? Come muoverci? Serve molta discrezione ed attenzione. Proviamo a dare almeno una indicazione irrinunciabile.

L'indicazione è questa: **stacciamo la nostra attenzione dal problema.** Prima di tutto serve capire a che punto siamo, nella reciproca vicinanza. Esattamente oggi, noi due, nel nostro presente. Qual è la condizione che contraddistingue questo tempo? Usando un linguaggio di Ignazio, siamo in un tempo di **desolazione o di consolazione noi due, uno a fianco dell'altra, oggi?** Da lì dobbiamo partire. Mettiamo in secondo piano la scelta in sé, e puntiamo il nostro sguardo su cosa "oggi siamo" e su come "oggi ci percepiamo". In considerazione del fatto che una storia affettiva deve inevitabilmente protendere verso il cambiamento e la crescita... abbiamo desiderio di guardare dentro di noi, dentro la nostra storia o tendiamo a fuggire da occasioni nelle quali ci viene posta la domanda: "cosa sto vivendo?", "cosa stiamo vivendo?" (ee.ss. 314)

Oggi noi due, uno a fianco dell'altro siamo in un tempo di consolazione o di desolazione? Capiamo che questo stato di fatto è la condizione di partenza fundamenta-

le per discernere in due. Non facciamoci tentare dall'idea che il problema sta nella scelta concreta: bianco o nero? Più permissività con i figli o più fermezza? Lo ripetiamo, scegliere in due è molto complesso e se non partiamo da noi e dalla consapevolezza di cosa oggi siamo noi due, ogni scelta avrà fondamenta fragili.

Per facilitarci la strada teniamo conto, tra l'altro, che la **desolazione è sempre legata ad uno stato di immobilità**, mentre la **consolazione** richiama ad una **condizione di movimento**. Oggi noi due insieme siamo in un tempo di staticità o di movimento? Possiamo anche vivere un tempo di profondissima desolazione ma se siamo in movimento la consolazione non tarderà a venire. Possiamo scegliere in due solo se abitiamo consapevolmente in due un tempo di consolazione. *Desolazione e consolazione sono sempre in relazione al grado di partecipazione al presente.*

Quanto stiamo dentro ciò che oggi viviamo? (ee.ss. 315-316)

Con il discernimento praticato a fianco dell'altro impariamo a **prendere noi stessi con serietà ma anche con cautela**, perché le cose negative nella relazione con l'altro avanzano sempre là dove c'è eccedenza di noi e mancanza di misura delle nostre possibilità.



Maria Grazia e Umberto Bovani
Centro di spiritualità domestica
Santuario di S. Antonio - Boves (Cn)





La vostra vita tra i non credenti sia bella

Scrive l'apostolo Paolo a Tito: "Si è manifestata infatti la grazia di Dio che ci insegna a vivere con sobrietà, giustizia e pace in questo mondo" (Tt 2,11-12). **È difficile vivere**, a volte è una gran fatica **e abbiamo bisogno di imparare a vivere**. Gesù ce lo insegna e ci indica una via dentro la quale stare nella vita e quella via è Lui stesso. Ha dichiarato infatti: "Io sono la via, la verità, la vita" (Gv 14,6). **Essere cristiani prece-**
de dunque il **"fare cose cristiane"**, devo lasciarmi plasmare dalle mani di Dio che trovo nella Parola e nell'Eucarestia.

In At 2,42 leggo: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nella preghiera". Queste perseveranze

alimentano la mia fede, la mia speranza, la mia carità e possono trasformare la mia esistenza in una vita bella, in una vita che lascia trasparire la bellezza di Dio. Queste perseveranze alimentano la *fede/fiducia* in Gesù che mi ha mostrato il volto di Dio, un Dio che mi ama, che vuol bene a me, proprio a me. Alimentano la *speranza* che, nonostante tutto, la mia vita ha un senso; la vita di quelli che amo, la vita di ogni essere umano sulla terra ha un senso, è salvata.

Pietro dice: "Rendete conto della speranza che è in voi" (1Pt 3,15), ma questo rendere conto non avviene a parole, o meglio, non avviene soltanto attraverso le parole, ma innanzitutto con la vita. Se non abbiamo



in noi la speranza come possiamo renderne conto agli altri? I non credenti vedono in noi cristiani uomini e donne che sperano? O siamo affetti da lamentosi cronica dentro e fuori la chiesa? A volte si guarda la realtà, si guardano gli altri dall'esterno senza sentirsi implicati. Si vede tutto ciò che non va, che spesso si identifica soltanto con ciò che non corrisponde ai nostri desideri, alle nostre aspettative. E sorge la critica deresponsabilizzata nella quale una sola cosa è certa: che comunque ciò che "gli altri" fanno non va bene. Non è detto che la critica sia necessariamente errata, a volte coglie nel segno; ciò che è profondamente errato è porsi quali spettatori che giudicano e condannano senza sporcarsi le mani.

"Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto" (Mt11,17). Non entriamo nella danza della vita quotidiana accordando il passo su quello del vicino; non condividiamo il dolore di chi soffre o piange il proprio peccato, non ci facciamo carico di ciò che non va...; è una reazione di insoddisfazione profonda a priori. Il non voler entrare nella danza della vita rende incapaci anche di gioire di ciò che vi è di bello e di buono in un capriccioso rifiuto che, alla fin fine, altro non è se non un alibi per non **rispondere alla chiamata di Gesù a seguirlo ora, in questo mondo, dentro questa storia ferita e lacerata dal peccato.** Gesù non ha avuto paura di lasciarsi giudicare mangione e beone, amico di pubblicani e peccatori, Gesù non ha avuto paura di contaminarsi con donne impure e malati di lebbra. Ha seminato il grano buono del vangelo, semi di compassione, misericordia; sapeva che nel campo accanto al grano cresce anche la zizzania, sapeva che la sua fedeltà all'amore fino alla fine l'avrebbe

condotto alla croce, ma questo non gli ha impedito di gioire, di godere delle amicizie, di vivere pasti condivisi, in uno spirito di ascolto e rispetto reciproco. Gesù ha posto dei segni forti, potenti (*dynàmeis*), molti non hanno voluto riconoscerli. Gesù pone dei segni forti, potenti, ora in questa nostra realtà a volte così povera, in queste nostre storie collettive e personali ferite e distorte, ma non vogliamo riconoscerli.

Affetti da lamentosi cronica diventiamo incapaci di gioire dei segni del Regno che già ora possono rallegrare le nostre vite. L'amore "brutto" perché egoistico, idolatrico, è vinto da un **amore "bello", gratuito, libero da ogni pretesa di dominio e possesso.** È questo amore che rende la vita bella. A questo amore cerchiamo di tendere. La vostra vita tra i pagani dice Pietro, tra i non credenti diremmo noi, sia bella (non esemplare, è detto: *anastrophèn... kalèn*) perché vedano le vostre opere belle/buone e diano gloria a Dio. Nessuna illusione, nessun idealismo. Il nostro amore è sempre impuro e sempre, almeno in parte, ipocrita.

Siamo in cammino, non siamo ancora nel Regno. Le nostre relazioni devono essere profonde e larghe, dobbiamo consentire all'altro di essere quello che lui è e non pretendere di trasformarlo a nostro piacimento. Dobbiamo fare spazio all'altro, con i suoi giorni neri, i suoi limiti, le sue impazienze. La carità è larga, frutto del cuore dilatato, è pronta ad accogliere tutti, ad aprirsi alla novità. La carità è larga, sa perdonare, non si rinchiede sul passato, sulle piccole ferite che nella vita ci infliggiamo a vicenda, non serba rancore.

Come è possibile tale carità? È possibile se,

riconoscendo l'impurità del nostro amore, ci lasciamo creare di nuovo dalla Parola. La **Parola ha sempre il potere di creare vita**. All'inizio della creazione c'è la Parola; Dio dice una parola e crea. Ogni giorno possiamo essere creati di nuovo dalla Parola. Ogni giorno dovremmo cercare di trovare un momento per metterci in ascolto della parola del Signore, per rinnovare le forze del nostro cuore. La Parola ci permette di fare l'esegesi della nostra vita, di comprenderla, di leggerla; ci fa da specchio. Da un lato, in ogni sua pagina, ci mostra il volto di Cristo, dall'altro ci fa vedere quello che noi siamo. Vediamo riflesso il volto di Cristo e vediamo riflesso il nostro volto; vedo ciò

che sono chiamato ad essere e non sono, vedo il volto di Cristo che mi attrae a sé e lavora il mio cuore trasformandolo a immagine del suo.



Luisa Cremaschi
Comunità di Bose



Il tema di studio

Padre Caffarel nell'Anneau d'or dell'ottobre 1946 scrive un lungo editoriale sul "dovere della competenza".

Essere competenti, infatti, è amare i propri fratelli. Chi applica la sua intelligenza e la sua forza per scoprire i segreti della natura o per cercare le leggi migliori per la città, colui che diventa capace di salvare i corpi sofferenti o di ridurre il dolore degli uomini, non pratica eminentemente l'amore fraterno? Essere competenti è anche amare Dio. Non è "colui che grida: Signore, Signore..." che lo ama di più, ma colui che fa la sua volontà e collabora alla sua opera. [...]

Amare il Signore è anche testimoniare: il cristiano competente è, in alcuni ambienti, l'unico testimone di Dio che avrà autorità. Quando la predicazione non è ascoltata, la virtù non è compresa o ammirata, spesso

*è richiesta competenza. Che si tratti di un assistente sociale, di un contadino o di un insegnante, chi gli sta intorno, **conquistato dal prestigio di questa competenza**, è attratto dall'uomo e talvolta da Dio presente nel cuore di quest'uomo.*

*Davanti a lui, siamo sorpresi: il cristiano non cerca solo il Regno di Dio! È anche appassionato di problemi sociali, arte, scienza! **Vera-mente il Dio dei cristiani è interessato al nostro pianeta, alle nostre piccole storie umane?** L'apologetica della competenza, a maggior ragione quando si combina con l'apologetica della dedizione, riesce dove gli altri falliscono. Amici, nei momenti in cui praticate il "dovere di sedersi", interrogatevi sul **dovere di competenza**.*

In tempi più recenti un teologo, Don Moio-
li, riprende con altre parole ma con lo stes-

so spirito il pensiero di P. Caffarel.

La «complessità dell'atteggiamento cristiano» consiste nel fatto che io non vivo un rapporto tra me e immediatamente il mondo d'oggi, ma tra me e Gesù Cristo, per cui voglio vedere, interpretare, essere presente, dire, annunciare, cambiare, intervenire nel mondo d'oggi non comunque, ma in coerenza con l'avvenimento ultimo, perché quello è il senso. [...] Il cristiano vive dunque nel mondo avendo un duplice fondamentale riferimento: all'oggi della propria storia, del proprio tempo, e insieme all'avvenimento ultimo di Gesù Cristo. In questo consiste la «storicità paradossale» del cristiano: essa è «la proposta di non uscire dalla storia, ma di vivere l'esistenza e l'esperienza spirituale dentro le tensioni e le difficoltà caratteristiche della storia», diventando «memoria di Gesù Cristo».

«Essere nella storia» ed essere «memoria» di Cristo: questa duplice fedeltà del cristiano si può tradurre nella duplice convizione secondo la quale non è possibile

«ripetere» e insieme non è possibile «superare» Gesù Cristo. Non devo lasciare il mio posto, quello di cristiano o di cristiana in questo momento della storia della Chiesa e del mondo. Non devo rimpiangere o tornare indietro: c'è spazio per la storia della fede anche qui. Anziché sognare un altro «posto» storico, il realismo cristiano mi impegna a diventare Cristo ora, facendo come Lui farebbe se fosse qui. Nulla è più importante che sia cristiano qui e ora.

Ogni tempo, ogni «mondo», ogni «cultura» deve inventare per sé, a partire da sé, rendendola assimilabile a sé, la proposta cristiana. [...] Tenere il valore, vuol dire tornare ad inventarlo: non importa se con contenuti anche assolutamente diversi. [...] noi ci interroghiamo sui valori cristiani, per «reinterpretarli» in funzione della nostra cultura e della nostra situazione attuale.

[Testi tratti da alcuni libri di don Moiola citati in: Giuseppe Como *Il discernimento per la vita cristiana* in Fumagalli, *Teologia del discernimento*. Ancora, Milano 2019].



Queste due lunghe citazioni riassumono il pensiero sul tema di studio. Possiamo vedere questo impegno come una crescita nella conoscenza, ma si può correre il rischio di rimanere a livello di semplice elucubrazione intellettuale o di voler mostrare una superiorità messa in risalto dalla conoscenza stessa. Invece possiamo cercare di leggere il **tema di studio** come una **luce** che ci aiuta a **dare una risposta al dovere di competenza**, secondo le parole di Caffarel, **o al rendere attuale il messaggio di Gesù**, pronunciato in un contesto culturale preciso, ma attualizzabile nel mio oggi a fianco di altri fratelli che cercano di fare altrettanto.

Il tema di studio diventa allora uno strumento per reinterpretare il Vangelo perché sia parola di vita, per la mia e nostra vita di oggi. Sotto questa luce, quando ci si chiede quale tema di studio scegliere, dobbiamo puntare nella direzione che apra lo sguardo sul nostro oggi perché non possiamo abbandonare il nostro posto di cristiani in questo momento della storia, storia che ci vuole protagonisti e non comprimari.

Allora il tema di studio diventa uno squarcio di luce, quella luce di cui abbiamo biso-

gno perché la nostra vita sia responsabile, cioè risposta ad una situazione concreta, e sia anche aperta a un oltre, a un orizzonte più ampio. Certamente non siamo solo razionali, meno male, ma l'intelligenza, il sapere e la sapienza sono doni dello Spirito Santo, doni che ci sono stati dati per essere messi in opera. Un atteggiamento ci deve infine abitare: le autentiche conoscenze sono sempre accompagnate da atteggiamenti di **umiltà e disponibilità ad apprendere ancora qualcosa dagli altri**. Infatti, da un lato "non si nasce imparati" e dall'altro "nessuno non ha niente da dare". In questa "necessità" che abbiamo tutti di imparare, il tema di studio ci pone nelle condizioni di dare e ricevere in una luce particolare: quella dell'amore.



*Padre Martino Bonazzetti
Consigliere Equipe Italia*





Il valore di un caffè



alexander london 8CF0JB6mYX0 unsplash

A ottobre 2018 eravamo solo uno sparuto gruppo di universitari fuori sede con il desiderio di camminare insieme. Lasciate le nostre esperienze di fede di origine, alla sessione nazionale di Prati di Tivo avevamo accolto con entusiasmo la proposta di iniziare un cammino di Équipe Giovani, arrivata attraverso il sorriso di due ragazzi portoghesi. Ora ci trovavamo a Roma, con tanti sogni e tanta passione, ma senza sapere in che modo mettere le mani in pasta; e ancora una volta la Provvidenza sarebbe arrivata da oltre confine.

Padre Thiago era arrivato da poco a Roma per gli studi -proprio come noi!- con la sua abbronzatura brasiliana, un lungo cammino come consigliere spirituale in Équipe Giovani e tanta disponibilità. Già nel nostro primo incontro per *prendere le misure* della nuova avventura, intorno a un tavolino della stazione Termini, questo giovane sacerdote è riuscito a conquistarci con i suoi modi attenti e gentili, con la sua grande capacità di ascolto e con il suo -poi proverbiale- intervento essenziale, concreto ed esaustivo.

Penso che la *preziosità* di padre Thiago risieda nel suo essere compagno di viaggio. Quando alla teoria della Carta internazionale non era ancora seguita la pratica

dell'esperienza d'équipe, credevo che il consigliere spirituale fosse un supporto quasi esterno al gruppo, un accompagnatore dalla presenza estemporanea.

Padre Thiago invece è stato *in mezzo* a noi. Ha condiviso con noi giovani le sue gioie e le sue difficoltà, ci ha confidato speranze e preoccupazioni, è stato sempre presente, anche con un semplice messaggio tra una riunione e l'altra. Insieme a noi, si è *preso cura* dell'Endg, proponendoci spunti e riflessioni, traducendo per noi il materiale del tema di studio dal portoghese. In perfetto spirito brasiliano, è stato collante tra gli équipiers stimolandoci a essere amici oltre che compagni di viaggio, a vederci anche al di là degli incontri mensili e a coinvolgere nuovi giovani.

In ogni riunione, ho sempre trovato *rassicurante* -mentre mangiavamo i suoi immancabili pasticcini- la domanda che ci poneva sul tema del giorno: bastava il suo interrogativo semplice per lasciar spazio solo all'*essenziale*, per indicarci lo *straordinario nell'ordinario*.

In équipe tutti abbiamo sperimentato anche il suo farsi vicino nei momenti di difficoltà: alla solita predica che ci si aspetterebbe da una guida o all'inerte accondiscendenza di un compagno, padre Thiago ha sempre saputo sostituire il *sostegno di testimone*: una frase gentile, attenta e premurosa, allo stesso tempo ricca di speranza e di carica per ripartire.

Ora padre Thiago ha concluso i suoi studi a Roma e ha fatto ritorno nel suo amato Paese. L'ultimo periodo è stato diverso da come lo avevamo pensato: al posto delle escursioni in Abruzzo e al pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, abbiamo vissu-



to la grande preoccupazione di un focolaio di Covid scoppiato nel collegio dove padre Thiago risiedeva. Le nostre riunioni si sono adattate alle nuove esigenze, strutturandosi in modo più semplice ma intensificando la frequenza nel vederci, tramite schermo, per sostenerci a vicenda e pregare insieme.

E il segno lasciato da padre Thiago nella nostra équipe è stato determinante. Da lui abbiamo imparato la bellezza delle riunioni semplici e autentiche; la voglia di costruire ponti, di aprirci a nuovi orizzonti; la gioia di sentirsi parte di un movimento internazionale fatto di giovani in cammino come noi. Su suo consiglio abbiamo adottato per la nostra équipe non la numerazione per città (Roma 1) bensì uno dei titoli di Maria (la nostra infatti è l'équipe B.V.M. di Loreto) e abbiamo preso una piccola statuetta della Vergine che accompagna le nostre riunioni e che a turno custodiamo nelle nostre case come segno di comunione con gli altri équipiers. Dal sorriso di padre Thiago abbiamo colto l'affascinante serenità

dell'affidarsi a Dio e a Maria che trapelava tutta nella delicatezza e nel valore dato a ogni gesto delle Messe celebrate con noi.

Prima che ripartisse per il Brasile, ci siamo incontrati per salutarlo e gli abbiamo regalato una caffettiera: un elemento comune tra la sua terra -produttrice dei migliori chicchi di caffè- e la nostra -che ha la migliore moka-. Perché camminare con lui è stato un piacere, una gioia, un segno visibile di premura e di un Amore grande che supera ogni distanza.

Proprio come un caffè.



*Alfredo Battisti
Équipe Giovani Roma*

Il bene per noi adesso...



E se il bene fosse stato il *lock down* imposto dall'evento pandemico?

Sembrerò una voce fuori dal coro, affermando che la chiusura in casa, perpetrata per diverse settimane, ha permesso di ritrovarmi, come donna, sposa, mamma, insegnante, figlia, sorella.

Avevo bisogno di rallentare...dare una decelerata alla corsa frenetica del vivere quotidiano, per essere me stessa.

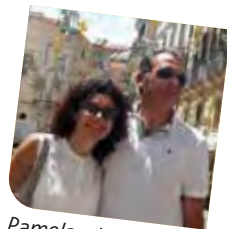
Sui futuri libri di scienza, di medicina, di storia o di economia, allorquando si parlerà degli effetti del COVID-19, io creerò un parallelismo con la parola "opportunità". Sì, opportunità di reimpostare la giornata compiendo azioni che ti fanno stare bene: la partecipazione con Lucio alla Santa Messa delle ore 7, celebrata dal Santo Padre, che con poche parole ogni mattina, lanciava un messaggio forte e chiaro; il controllo e lo svolgimento dei compiti assegnati sulla piattaforma ai nostri due bimbi; la dedizione alla preparazione di piatti più ricercati, la recita del Rosario, la sera, con i nostri compagni di viaggio End; lo studio notturno di attività didattiche più curiose ed accattivanti da proporre ai miei alunni e per concludere un tuffo nel lettone depositario di preghiere, riflessioni e coccole scambiate in quattro.

Giornate senza tempo, ma che un tempo lo hanno dato: di amore, di accoglienza, di ascolto, di tenerezza...tutto ciò che la routine quotidiana ci aveva tolto.

E che dire di quell'alunno, rinato nella Didattica a distanza, poiché timido e riservato in classe, ma esploso nel calore della sua casa, dietro uno schermo? Ancora opportunità di dedicarsi all'arte pittorica, alla scoperta dell'uso straordinario dei supporti tecnologici, alla preparazione della famosa pastiera napoletana, fortezza inespugnabile di mia madre fino alla pandemia... Ringrazio il Signore di questo periodo d'oro, vissuto in salute mia e dei miei cari, godendo di un lavoro che non si è fermato e regolarmente è stato retribuito.

Tutto questo mi ha permesso di "squilibrare" (per usare un termine a noi *équipiers* caro) la mia, seppur rara, ventata di ottimismo verso Lucio, il cui lavoro, invece, si era congelato. Speriamo che i nostri figli, di nove e sette anni e mezzo, possano aver compreso che nella vita, dinanzi alle avversità, occorre guardare sempre al bicchiere mezzo pieno e confidare nel buon Dio il quale parla solo dinanzi al nostro silenzio. Nel caos e tran tran non potremmo ascoltare la Sua voce che non è lontana da noi. Basta guardarsi dentro ed attendere di entrare in sintonia col nostro cuore.

Buona ripresa a tutti con l'augurio di vivere momenti sereni, senza aspettare l'arrivo di pandemie!



*Pamela e Lucio Alligri
Nardò 2 (Le)*

Alziamoci

Sbilanciati oltre (Sap. 11,24)

"... noi siamo stati creati per amare ed essere amati" questo è il "sogno" di Dio per l'uomo ed è la missione cui siamo chiamati, fare in modo che ciascuna persona che incontriamo possa sentirsi infinitamente amata da Dio, al di là dei suoi limiti e che possa così trovare anche la sua dignità e la chiamata alla comunione fraterna.

Ci siamo mai sentiti amati con questa intensità? Siamo capaci di provare, a nostra volta, un amore così? Come riusciamo a superare il nostro limite umano per realizzare il sogno di Dio?

Questo atteggiamento confligge con una fase sociale in cui pensare al proprio orto è diventata la regola, il coronavirus ci ha sussurrato la via per uscirne: la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità. Il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di noi.

Quali esperienze abbiamo vissuto di responsabilità condivisa?

Percepriamo che dalle mie azioni, dalle tue azioni, dipendono le sorti non solo mie, tue, nostre, ma di tutti quelli che ci circondano?

Note tecniche

Per la LETTERA 212 spedire i contributi entro il 15 dicembre 2020 a
lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2021 è pubblicato sul sito

<http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia.

Molti mandano un articolo ma non lo corredano di una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.



Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.

Photo by Thomas Ashlock on Unsplash

Accompagnatrice spirituale???

No, grazie!



Ci spinge ad intervenire sulla Lettera End quanto stiamo vivendo all'interno del movimento in relazione alla figura e al ruolo del Consigliere Spirituale, ovvero la rigidità formale che troviamo nei documenti ufficiali (soprattutto ERI) nel definire la figura del Consigliere Spirituale, differenziandolo dal cosiddetto Accompagnatore Spirituale non prete. La questione è rilevante sia sotto il profilo della forma che della sostanza.

Lo spirito che aveva mosso padre Caffarel (il "cerchiamo assieme") verso la costituzione del-

le End era quello di offrire un serio cammino di spiritualità coniugale (con i suoi punti di impegno) e un reciproco scambio tra i due sacramenti, quello del matrimo-

nio e quello dell'ordine. Il CS non è infatti la guida o il coordinatore dell'équipe ma, *inter pares*, è chiamato a dare il proprio contributo nella **preghiera** (che non deve essere una esegesi), dove anch'egli guarda la propria vita alla luce del Vangelo, nella **mesa in comune**, dove porta le proprie gioie e le proprie difficoltà mensili come fanno le altre coppie, nel **tema di studio**, dove esprime il proprio pensiero tramite il contributo che offre alle coppie.

Siamo abituati, nei nostri settori di Verona, a vedere équipes di cui fa parte un prete ed équipes di cui fa parte una religiosa consacrata. Risulta a noi molto irritante, oltre che fuori dal tempo, la distinzione che troviamo nei documenti ufficiali del Movimento tra Consigliere Spirituale ordinato e Accompagnatore/Accompagnatrice Spirituale, nel caso in cui parliamo di un Religioso che per vocazione abbia scelto di vivere in povertà, castità ed obbedienza: parliamo sempre di vocazioni diverse da quella matrimoniale che con questa si confrontano utilmente in équipe. Il fatto che un movimento come le End non tenga conto della tradizione della Chiesa (ricordiamo che le madri spirituali erano monache) è, secondo noi, un venir meno

La loro presenza
è una ricchezza
e una grande risorsa
per tutti.

alla dimensione profetica propria del movimento: riconoscere la condizione dei carismi per la fedeltà all'unica sequela

del Risorto.

Altrettanto inadeguato rispetto alle diverse vocazioni ci risulta accumunare i religiosi ai laici teologi, magari sposati, che non hanno quindi una diversa vocazione di vita

rispetto alle coppie: il senso del loro far parte di un'équipe diventa allora solo quello di guidarla, cosa che non deve essere.

Associare i religiosi ai laici invece che

ai preti è espressione di una miopia storica e teologica che le End in Italia non possono tollerare, ma che devono risolvere per la chiarezza e la trasparenza del nostro movimento soprattutto nelle occasioni "ufficiali".

Tra l'altro, quanto troviamo nell'"imbarazzante" documento «Il Prete Consigliere e l'accompagnamento Spirituale nelle Equipe Notre Dame» ci vede palesemente in difficoltà e **contraddizione**, soprattutto dove leggiamo, a pag. 48 *"Mentre le équipe di base possono avere un accompagnatore non prete, l'accompagnamento spirituale delle équipe di responsabilità e di servizio è riservato ai Consiglieri-preti"*. Nella realtà italiana infatti sono presenti in più équipe di settore religiose come CS, come pure anche in una équipe regionale!

Il fatto che alla religiosa/o venga imputato di svolgere un servizio all'interno del movimento (uno degli aspetti più arricchenti e coinvolgenti), mette a nudo come questa figura, così maldestramente definita (accompagnatore non prete), di fatto non si vuole faccia pienamente parte delle End! Ma, come ci ricorda papa Francesco: *"la realtà è più importante dell'idea"* (EG 231-233), ed è esperienza comune che i religiosi, ma in particolare le religiose, stanno fornendo un contributo rilevantissimo sia alla vita delle loro équipes di base che a quella del movimento nei vari livelli, spesso superiore a quello di molti Consiglieri ordinati. Non possiamo non tenerne conto, "sfruttarle" finché ci servono e poi non dare loro un riconoscimento anche pubblico e la no-

stra riconoscenza. La loro presenza non è un ripiego, una soluzione di minor pregio da "sopportare" per la penuria di ministri ordinati disponibili, ma una ricchezza e una grande risorsa per tutti.

È passata parecchia acqua sotto i ponti in 80 anni di vita delle End, e la particolare spinta che sta ricevendo la Chiesa in quest'ultimo periodo da parte di papa Francesco dovrebbe portarci ad una revisione dei documenti, compreso lo Statuto Canonico delle End, ove questi risultino ormai fuori contesto e datati. Sarebbe molto bella, oltre che necessaria, una rilettura dello Statuto alla luce del Vaticano II, in particolare alla luce di LG cap. II.

Nel documento ERI a pag. 42 si legge che *"l'Accompagnatore Spirituale è sempre una persona individuale, mai una coppia, con una formazione teologica e qualche esperienza pastorale ed è ben inserito nella Chiesa gerarchica."*

Il suo stato di vita potrebbe essere: un se-

vocazioni diverse
da quella matrimoniale
che con questa
si confrontano
utilmente in équipe



jon tyson hQO82RZIXLM unsplash

minarista con una formazione avanzata, un diacono, una persona in stato religioso, una persona laica (uomo o donna)".

Se il criterio di valutazione che intendiamo adottare è quello dettato dal documento dall'ERI, dovremo conseguentemente mettere al bando le situazioni non conformi...; mentre se il criterio da privilegiare è quello del reciproco arricchimento e scambio tra l'esperienza di fede delle due vocazioni (matrimoniale e presbiteriale/religiosa), allora comunque la figura di Accompagnatore (laico) non ha senso.

Auspichiamo nel frattempo che nei documenti e nei diversi ambiti di comunicazione della Super Regione Italia non venga più fatta la distinzione tra i diversi CS, siano essi presbiteri ordinati o religiose/i; mentre il termine accompagnatori/accompagnatrici venga riservato esclusivamente

ai laici. È importante ricordarci che *il non detto* non coincide con il non esistente... semplicemente è non raccontato... Sarebbe arricchente per tutti iniziare questo racconto.



*Giovanni e Paola Breda
Equipe Verona 11*

*con l'Equipe di settore Verona A:
suor Maria Giovanna Caprini
Liliana e Claudio Cerpelloni, Stefania ed Andrea Corradini,
Francesca e Samuele Marzotto, Donata e Gabriele Mazzi,
Maria ed Attilio Mazzotto,, Morena e Claudio Zaninelli*

Covid-19 tutto è incominciato così...

È da tempo che voglio scrivere per raccontare l'esperienza di una malattia, quella del Coronavirus o meglio Covid-19. Una malattia che mi ha provata e che mi ha tenuta per qualche giorno in standby verso terapie più invasive e forse tra la vita e la morte.

Sento il desiderio di esprimere quello che ho vissuto e provato, per dare ordine e voce a stati d'animo, sensazioni, emozioni, per non riviverle solo come un Flash. Voglio appropriarmi di questa esperienza perché il suo valore non si perda nel ricordo che inevitabilmente il tempo offuscherà.

Desidero poi condividere, questo momento della mia vita, con quanti mi hanno

sostenuto e mi sono stati vicini. Sento di doverlo a loro come dono.

Tutto è cominciato così.

La sera di sabato 29 febbraio ho iniziato ad avere un po' di solletico alla gola con una tosse stizzosa. Nulla di preoccupante, forse avevo preso un colpo d'aria.

Il giorno dopo ho cominciato ad accusare qualche fastidio in più: mal di ossa e lieve spossatezza, tipici sintomi di una normale influenza, nei giorni successivi i sintomi peggioravano con febbre, mal di testa, nausea, raffreddore, una sensazione di cattivo gusto con inappetenza e tanta, tanta stanchezza.

Man mano che i giorni trascorrevano i sin-

tomi peggioravano, la febbre aumentava e il profondo senso di stanchezza non mi permetteva di stare in piedi. Contestualmente anche Edo aveva gli stessi sintomi in forma molto più lieve, che nel giro di un paio di giorni si sono attutiti fino a sparire. Intanto io peggioravo perciò avvisiamo il medico di base che viene a visitarmi e non trovando nulla di particolarmente allarmante suggerisce la classica terapia influenzale: tachipirina per la febbre e plasil per la nausea.

Chiara, nostra nuora che è medico infettivologo, con occhio clinico monitorava a distanza la situazione e il 6 marzo, vedendo che le cose peggioravano, ci sollecita ad andare in ospedale.

Così inizia l'avventura Covid-19. Ci ricoverano tutti e tre io Edo e mia mamma che dopo un paio d'ore ci raggiunge in Pronto Soccorso perché anche lei aveva 38,5 di febbre.

Restiamo qualche giorno in reparto. Chiara ci faceva visita e una sera, sollecitandomi a mangiare almeno un'arancia, che mi aveva sbucciato, dice: "che Quaresima quest'anno!". Io annuisco e medito nel cuore.

L'11 marzo la mia situazione si aggrava. In molti mi chiedevano ripetutamente come respiravo. Non capivo il perché di questa domanda poiché non sentivo alcun affaticamento respiratorio.

Mi mettono il catetere; mi dicono per controllare quanto urino nella giornata. Cominciavo a capire che c'era qualcosa che non andava, ma lasciavo fare, affidandomi alle cure, senza porre troppe domande, non ne avevo la forza.

Decidono di portarmi in un altro reparto. Chiedo di passare a salutare Edo, se il per-

corso verso questo nuovo reparto, lo permetteva. Nell'attesa, fuori dalla camera di Edo, avvertivo che una delle infermiere era molto agitata e così mi permetto di chiederle se dovevo allarmarmi. Lei mi risponde che non c'era d'allarmarsi, ma che quando non si respira più si muore ecco perché mi portavano in questo reparto dove mi avrebbero messo un casco per farmi respirare meglio. Solo dopo ho scoperto che il reparto era una terapia intensiva (T.I.) e che i miei esami evidenziavano una scarsa saturazione così che il tutto diventava preoccupante.

L'ingresso in T.I. è stato traumatico, ho avvertito da subito la precarietà e la fragilità di chi non ha più controllo su di sé

Ingenuamente e da ignorante avevo pensato ad un casco simile a quello della parrucchiera che avrebbe fatto circolare più ossigeno.

Edo mi rincuora col suo naturale otti-

mismo, ma allontanandomi da lui e salutandolo mi rendevo conto che il suo sguardo e la sua espressione mostravano solo preoccupazione.

L'ingresso in T.I. è stato traumatico, ho avvertito da subito la precarietà e la fragilità di chi non ha più controllo su di sé. Sentivo di essere "un oggetto" se pur di cura nelle mani di altri.

In men che non si dica mi hanno denudato, creandomi un certo disagio, ma capivo che dovevo lasciar fare; avevo intorno un certo numero di operatori che velocemente dovevano "mettermi in sicurezza" vale a dire mettermi il famoso casco (C-PAP) e collegarmi ad una macchinetta che monitorava tutti i miei parametri. In quel momento, non so perché, il primo pensiero che ho avuto è stato un ringraziamento al Signore che fino a quel momento mi aveva donato tanta salute.

È stato un sentimento di profonda grati-

tudine uscito così spontaneamente che ancora me ne sorprendo. Forse questa gratitudine ha alimentato la mia fede e la fiducia in Dio che non mi avrebbe abbandonato. Più tardi, uscita dalla T.I., un'infermiera del reparto mi diceva che era stato un miracolo, altra espressione da conservare e meditare nel mio cuore.

Dopo la spogliazione, un'infermiera a destra e una sinistra mi prendono le braccia e mettono aghi e/o porter che sarebbero serviti per le normali manovre di assistenza e cura. E poi mi hanno messo il famoso casco che non aveva alcuna somiglianza con quello della parrucchiere. Il C-PAP è una specie di passamontagna di plastica morbida che una volta infilato e azionato si stringe alla gola dan-

doti una sensazione di soffocamento che fortunatamente gradualmente si attenua, forse perché ci si abitua. Per concludere l'operazione bisognava anche mettere un sondino per l'alimentazione e la somministrazione dei farmaci. Che tortura questo sondino che per diversi motivi mi hanno messo tre volte! Il C-PAP è stato un vero e proprio incubo.

In quel momento ho ricordato le parole di Chiara (che bella Quaresima...) e mi sono sentita come Gesù nell'esperienza della crocifissione. Anche l'isolamento, vissuto nei lunghi 20 giorni trascorsi in T.I., me lo ricordavano nei suoi 40 gg nel deserto. Ho provato tentazioni di angoscia, depressione, solitudine. Tuttavia pur nell'isolamento non mi sono mai sentita sola. Il Signore era con me e lo sentivo attraverso Edo, i miei meravigliosi figli, i miei nipoti e tantissimi amici e conoscenti che mi salutavano in diversi modi, ma che soprattutto pregavano per me e mi sostenevano in questa lotta.

Spesso ho sentito di vivere un vero e proprio combattimento non solo fisico ma anche spirituale. Mi sono tornate alla memoria alcune battute di un sacerdote che anni fa avevamo ascoltato in un ritiro spirituale End sul tema delle "prove" e così ricordavo che nella prova bisogna resistere, bisogna continuare a lottare se pur nella fatica; e ancora lo ricordavo simpaticamente dirci: "Addà passà a nuttata!". Così spesso, spessissimo, chiedevo al Signore: "Signore, quanto è lunga questa notte? Signore, aiutami, non mi abbandonare, resta con me, se tu sei con me io non avrò paura".

Invece ho avuto paura, una paura espressa e condivisa con un'infermiera che mi stringeva la mano e con lo sguardo mi comprendeva e mi rincuorava.

Gli operatori che ho incontrato in T.I. non li dimenticherò facilmente; mi sono stati tutti molto vicini. Sono stati per me angeli del Signore che con professionalità mi hanno accudito con dedizione e discrezione, specialmente nei momenti di igiene personale, in T.I. tutto dipende da loro. Ricordo in particolare un'infermiera, Giuditta, una ragazza che avrà poco più di 30 anni, con occhi grandi e dolcissimi che nella cura dell'igiene, ad ogni passaggio mi consolava e mi diceva: "Va bene così, va meglio così?"

Tra i medici resta nel mio cuore l'anestesista che ha disposto il ricovero in T.I. che con tanta tenerezza mi rincuorava e mi sosteneva. Mi stringeva sempre la mano come a volermi passare la sua forza per resistere e continuare. Quando gli chiedevo quanto tempo ancora devo stare qui, non era in grado di darmi una risposta, tutto dipendeva dai miei valori che, specie nei primi gg non promettevano nulla di buo-

no, tanto da ipotizzare di essere intubata. Tuttavia mi sosteneva dicendomi che la voglia di uscire dalla T.I. era già la mia prima guarigione.

Il ricovero in T.I. è stato lungo, grazie a Dio non ho mai perso conoscenza, non è stato facile tenere sempre l'attenzione sul giorno e la notte. Ho provato una sensazione strana, mi sentivo come sospesa sperimentando una docile pazienza nei miei confronti, in una attesa della ripresa della vita e della normalità.

Pensavo che, in T.I., mi avrebbero trattenuto solo qualche giorno ma quando ho capito che il tempo ormai aveva superato la prima settimana, non ho più contato i giorni seguenti, sperando presto in un trasferimento in reparto.

La mia famiglia, in quei giorni di totale isolamento, mi ha inviato dei video per farmi sentire la loro vicinanza.

Pensavo intensamente a Edo che una volta a casa mi ha confidato che lui si è sempre sentito vicino a me, ed io, anche se fisicamente lui non c'era, sentivo la sua presenza accanto a me.

In quei giorni mi sono fatta la promessa che una volta guarita, non avrei perso neanche un minuto senza di lui. Abbiamo ancora di più constatato come l'esperienza coniugale sia fortemente unitiva, forse per questo nel Cantico dei Cantici si legge "più forte della morte è l'amore".

I miei figli sono stati meravigliosi, ciascuno secondo le proprie peculiarità mi hanno fatto sentire concretamente la loro vicinanza piena del loro affetto.

Tutti sono stati forti nel resistere in questa prova e attraverso la loro forza e la loro determinazione ho trovato la mia forza.

Ho pensato che sono una persona for-

tunata per il marito e i figli che ho, forse non è fortuna, ma Grazia. Durante la mia lotta in T.I. mia madre, dopo 14 giorni di ricovero, ci ha lasciato. Non ce l'ha fatta, il suo fisico, se pur sorprendentemente forte e sano, nonostante i suoi 95 anni, non ha retto allo stress. Se n'è andata senza

un mio saluto. Avrei voluto abbracciarla nella sua fragilità e chiederle perdono per le eventuali mancanze.

Invece le cose sono andate in un altro modo, la consolazione è stata che c'era Chiara accanto a lei che l'ha accompagnata nell'ultimo scatto della sua vita.

Povera Chiara che ha vissuto la preoccupazione della mia malattia e la morte della nonna. Non bastava la fatica del lavoro di quel momento... ma anche lei è stata forte come sempre, un vero e proprio guerriero di luce per difendere la vita. In questa esperienza ho compreso ancora di più quanto siamo importanti gli uni per gli altri e quanto l'affetto ci unisce e ci sostiene. Questa consapevolezza si dilata ai tanti amici e conoscenti. Quanto sono

"Signore, quanto è lunga questa notte? Signore, aiutami, non mi abbandonare, resta con me, se tu sei con me io non avrò paura"



importanti gli affetti e l'amicizia. Quanto sono importanti le relazioni che mai come in questa esperienza abbiamo sentito vitali. Siamo tutti uniti, tutti fratelli e abitanti della stessa casa e famiglia. La mia preghiera in questo periodo è stata per i "grandi" delle nostre nazioni, perché il Signore possa illuminarli nella consapevolezza che dobbiamo essere vicini gli uni agli altri e trovare nuovi modi per vivere sulla nostra casa terra.

In molti mi hanno chiesto come ho trascorso il tempo sia in T.I. che in reparto. Un tempo apparentemente "vuoto" in cui non c'erano grandi cose da fare, non ne avevo la forza, ma non era neanche possibile specie in T.I. Tutto questo non mi ha mai spaventato, innervosito o reso più vulnerabile. Spesso pregavo, specialmente sollecitata da un Crocifisso appeso alla parete della mia camera in reparto.

Penso che i lunghi silenzi che ho vissuto sono stati nuovi colloqui con me stessa, un esercizio non a me sconosciuto e da sempre importante e piacevole. In questa occasione però questa esperienza è stata più pregnante in cui ho rivisto molti momenti della mia vita ai quali ho potuto dare un nuovo valore.

Il sentimento di ringraziamento provato all'inizio di questa esperienza resta forte-

mente presente in me e si dilata a quanti mi sono stati vicini, dallo staff medico e sanitario, alla mia famiglia, parenti, amici ecc.

La vita è un grande dono che, oggi ancora di più, voglio vivere in pienezza, attimo per attimo senza mai perdermene uno.

Voglio concludere questi pensieri con questa citazione che faccio mia:

"Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscire vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi è entrato"

(Haruki Murakami)

Grazie a tutti di cuore per essermi stati vicino in questa tempesta della mia vita.



*Renata Faini
Équipe Parzano (Co)*



Dal sogno al tiro alla fune



La mia storia con Andrea è partita come il coronamento di un sogno, un miracolo che è diventato oasi.

L'uomo che da tempo era rimasto solo nei miei pensieri, all'improvviso si ricorda di me, torna come un tornado nella mia vita, mi ama, viene a vivere con me, mi chiede di sposarlo, sogniamo una famiglia insieme. Non siamo più giovanissimi, sappiamo perfettamente quello che desideriamo, ci siamo scelti ed affrontiamo le difficoltà della vita con serenità e leggerezza. MA...c'è sempre un MA...ecco una difficoltà di quelle che non ti aspetti, di quelle che non puoi risolvere con il solo impegno, non possiamo diventare genitori, e adesso? Che si fa?

Dopo moltissimi confronti, il senso di inadeguatezza, l'attesa di poter annunciare quel famoso ritardo (l'unico con un'accezione così felice), le preghiere per aiutarci a fare le giuste scelte, siamo con gioia arrivati ad adottare Francesco. Ed ecco, nel momento più inaspettato arriva il conflitto, la spaccatura, la perdita dell'orientamento.

Dove sono Mariangela e Andrea? Dove sono i loro sguardi complici? Come fa la presenza del tanto atteso bambino a portarci ad una totale assenza di confronto?

Abbiamo messo in atto un tiro alla fune, dove l'educazione di Francesco faceva da nastro tirato violentemente verso l'uno o verso l'altro. I bambini possono unire ma anche allontanare una coppia apparentemente inossidabile.

Ma abbiamo avuto un'arma, un'efficacissima arma con cui ci siamo finalmente confrontati, abbiamo sentito fortemente la necessità di, anzi il dovere...di sederci. Quell'ora da trascorrere solo con noi e Dio, senza traumi, rivolti con silenzio al totale ascolto dell'altro, ha sbloccato il tunnel nel quale eravamo caduti.

Ed eccoci ancora qua... e vissero felici e contenti.



*Mariangela e Andrea Perrone
Équipe Nardò 4 (Le)*

Chiamati a remare insieme



Le domeniche pomeriggio del lockdown ormai erano scandite da piacevoli rituali: la videochiamata con la nostra équipe Pescara 11 e quella con alcune coppie di Lucca, Perugia e Sulmona. Con queste ultime ci eravamo dati una regola: non parlare del Coronavirus per più di 5/10 minuti e poi per il resto del tempo si scherzava, si rideva e ci offrivamo virtualmente le nostre prelibatezze culinarie regionali con relativo scambio di ricette!

Tutto è cambiato con un messaggio di domenica 23 marzo che Peppe di Sulmona invia a noi, a AnnaMaria e Fabio di Lucca e a Vito e MariaRita di Perugia: *"Sono ricoverato all'ospedale. Poco fa è arrivata la conferma: sono positivo! Mi affido alle cure di medici e infermieri e alle vostre preghiere"*. La videochiamata del divertimento e dello svago ha lasciato il posto alla paura, allo sgomento, allo smarrimento, alla preoccupazione ed apprensione per Mena, la moglie di Peppe, sola a casa che temeva di essere positiva anche lei. In questo tempo particolare, come ha detto Papa Francesco, *"ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca tutti fragili e disorientati ma allo stesso tempo importanti e necessari"*.

Tutti chiamati a remare insieme". Questo moto di sentimenti e di emozioni presto hanno lasciato il posto alla speranza, alla *restanza* e con il passare delle settimane ci stiamo rendendo conto che il seme di quel gruppo di amici si sta trasformando, sta germogliando in cose nuove.

Ci siamo conosciuti nel triennio 2014/2017 nell'équipe della regione centro e da subito ci siamo scelti, inconsapevolmente o per affinità elettive e caratteriali. Nel tempo ci siamo sempre cercati, abbiamo desiderato di ritrovarci, di abbracciarci, di godere della compagnia reciproca malgrado la considerevole distanza chilometrica delle nostre case.

La malattia di Peppe ha dato il via a un nuovo processo, a una nuova fase della nostra relazione, con la proposta di Vito e MariaRita di pregare insieme perché *"non siamo qui ad asciugare gli scogli!"*

Abbiamo iniziato da subito e abbiamo scelto una preghiera semplice e profonda, il santo Rosario. Abbiamo deciso di pregare Maria, di affidarci a Lei perché possa intercedere per dare forza ai malati e a tutti i loro familiari e per essere incoraggiati e sostenuti nel nostro cammino di fede.

La preghiera non ha cambiato la realtà, ma ha cambiato il nostro sguardo, il nostro atteggiamento e il nostro cuore perché ci ha donato lo Spirito Santo, presenza stessa di Gesù.

Ormai sono passate tante settimane: Peppe è guarito ed è tornato a casa dalla sua sposa, ma la catena del Rosario continua ad unire non solo i grani per contare le Ave Maria ma anche noi coppie di Pescara, Sulmona, Lucca e Perugia che settimanalmente ci incontriamo sempre in videochiamata per pregare, raccontarci e per offrirvi i nostri dolcetti virtuali!

"Prega come se tutto dipendesse da Dio e agisci come se tutto dipendesse da te" diceva Sant'Ignazio di Loyola. Solo con il Suo

aiuto ce la possiamo fare, solo restando in contatto con Dio riusciamo a ricevere il dono della Sua presenza nel nostro sguardo, nel nostro atteggiamento, nel nostro cuore e nelle relazioni con i fratelli in Gesù!



Lucia e Pietro Battisti
Équipe Pescara 11

Lockdown...tra squilibri e salti

La sessione dell'aprile scorso "Squilibri verso l'ALT(R)O", con le relazioni della dott.ssa Simonelli e di don Mirilli, ci ha sollecitati a riflettere sulla necessità di fare il "salto" e "slanciarsi in avanti". Forte l'invito a curare metaforicamente la postura del corpo, trovare il baricentro e soprattutto l'equilibrio che assicura una certa stabilità psico-fisica, spirituale e sociale.

La pandemia è stata una profonda ferita per tutti noi, ha provocato un forte squilibrio, ma pian piano ci si è sforzati di rientrare in carreggiata e di vivere questo lockdown come un'occasione per riflettere e fare anche un certo salto di qualità.

abbiamo pensato di non sprecare tutta la grande disponibilità di tempo a disposizione e di mettere un po' d'ordine, sfruttando le potenzialità, le complementarità.

Parallelamente abbiamo pensato che anche quando il coniuge ci "scomoda" col suo modo di vivere o di pensare, ci crea un certo squilibrio. A noi spetta il compito

di viverlo come una opportunità, per approfondire il nostro rapporto e riuscire a dare slancio, valore alla diversità, vista come ricchezza di doni.

In concreto, dopo l'iniziale disorientamento, abbiamo pensato di non sprecare tutta la grande disponibilità di tempo a disposizione e di mettere un po' d'ordine, sfruttando le potenzialità, le complementarità. Ci siamo ritrovati più complici, più solidali, incoraggiandoci reciprocamente per rivedere, rinforzare le radici del nostro

rapporto. Abbiamo aperto le porte del nostro cuore e curato di più la solidarietà verso chi è stato più colpito dalla pandemia, anche migliorando la comunicazione, i contatti telefonici. Abbiamo cercato anche di curare la leggerezza con canti, video, suonate al pianoforte; ci siamo dedicati alla lettura, amena e spirituale, come tempo privilegiato di relax.

La preghiera è stata la nostra compagna giornaliera, abbiamo colto le sollecitazioni dei vari consiglieri spirituali che ci hanno accompagnato affettuosamente, riflettendo, commentando e approfondendo in coppia; la messa del Papa a Santa Marta ha aperto la nostra giornata nel modo migliore, perché il Papa ha dimostrato davvero di avere un cuore grande pronto ad abbracciare tutti. Non è mancato il movimento...ci siamo sfidati andando su e giù dalle scale o gironzolato per la casa e in cortile con il contapassi, per non impigrirci del tutto. La cucina, pane pizza pasta, ci

ha tenuti impegnati a preparare tutto in casa, stando attenti a non ingrassare una "quarantena" di chili. Abbiamo pensato alle parole di Papa Francesco sulla salvaguardia del creato, quando paragona la terra ad "una nave sulla quale siamo tutti imbarcati e non possiamo permettere che affondi, perchè non ci sarà un'altra Arca di Noé a salvarci".

In questo contesto va inserita la radio terapia con tutti i dettagli e le vicissitudini del caso.



*Cecilia e Cosimo Cuppone
Neviano 3 (Le)*





*L'amore è
per sempre!*

Guardare avanti, ora dopo ora, giorno dopo giorno



È bello interrogarci seriamente su questo periodo storico.

Abbiamo vissuto la Quaresima e la Santa Pasqua confinati in casa. Abbiamo rinunciato alle nostre giornate di settore, alle sessioni, a tutte le nostre attività, compreso il lavoro. Ci siamo "spaventati" pensando al futuro.

E oggi?

Non ha senso ricercare un "come prima". Siamo cambiati. Non ha senso interrogarci sul nostro futuro, se lo facciamo come lo avremmo fatto "prima". Perché ci sono molti aspetti importanti della nostra vita che non possono tornare... "come prima". Per quasi due mesi, abbiamo vissuto a fianco dei nostri familiari giorno e notte. Abbiamo scoperto un modo nuovo di guardarci, di amarci, di parlare, reinventato il nostro modo di stare insieme. Ci sono mancati gli amici, i genitori, i figli lontani...

abbiamo imparato tutti a servirci della tecnologia.

Questo isolamento forzato ha trasformato il nostro quotidiano in una dimensione surreale: "Che giorno è? Che ore sono? Cosa faccio?"

All'inizio è stato carino, restare a casa, liberi dalla frenesia di sempre, questa corsa continua con le mille cose da fare. Ad un tratto il tempo scorreva lento, a volte sembrava un rubinetto difettoso che gocciola di notte. Il rumore del tempo che gocciola è diventato un silenzio assordante e assurdo che, con il battito del cuore, ci rimbombava nella testa.

È stato difficile!

Difficile ma non ci siamo lasciati sopraffare dallo sconforto, trasformando il grigiore del corpo e del cuore in Arcobaleno. Sì! In Arcobaleno! Come quelli disegnati dai bambini.

Abbiamo deciso di indossare la Gioia per dare un senso a tutto questo.

La difficoltà, lo sgomento, il dolore vissuto nel nostro cuore, non si poteva ignorare ma non potevamo permetterci di esserne travolti; in quanto Cristiani e membri della grande famiglia End, sentiamo forte il dovere morale di restare positivi, di tirare fuori il nostro granello di fede e restare testimoni muti e invisibili. Ci siamo affi-

dati al Signore facendo la nostra parte: una preghiera, un gesto, una telefonata, un aiuto concreto.

Abbiamo alimentato il nostro incontro personale con Gesù e vissuto la Settimana Santa in versione domestica.

Tutti i riti pasquali di solito rischiano di scivolare nella tradizione e, quando questa diventa predominante, noi ne siamo vittime e rasentiamo un superficiale paganesimo.

Vivendo in casa la Settimana Santa, siamo stati più concentrati, consapevoli di una appartenenza ad una immensa famiglia che solo per un po' non può riunirsi. E la nostra casa è diventata davvero Chiesa, è stato bellissimo... ma nello stesso tempo più impegnativo.

Vivere la Pasqua in questo modo anomalo ci ha permesso di guardare dentro di noi e a volte è difficile concentrarsi e dar vita al silenzio. Nel nostro cuore abbiamo accolto Gesù Risorto offrendo il nostro Amore come fosse una preghiera. La nostra preghiera.

Gesù si è manifestato attraverso la presenza del nostro amatissimo Papa Francesco, non dimenticheremo mai la veglia di preghiera in mondovisione, questo pontefice solo, in piazza San Pietro, senza parole,

sotto la pioggia, ha affidato a Dio tutto il dolore del mondo.

Don Antonio Minerba, consigliere spirituale della nostra Regione, servendosi in maniera egregia delle nuove tecnologie ci ha raggiunti quotidianamente con la presenza e la preghiera del buon pastore.

E così, senza l'Eucarestia che a dire il vero ci è mancata moltissimo, ci siamo nutriti

di Gesù e ne siamo grati perché non ci siamo mai sentiti abbandonati, la nostra

Fede ne esce rinvigorita, scarna, essenziale. Una fede fatta di sguardi e di poche, sempre più poche parole. L'assenza di baci e

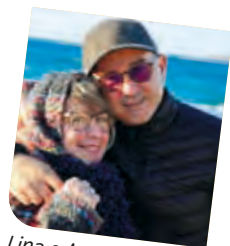
abbracci ci ha reso più attenti alle

manifestazioni di affetto, oggi c'è bisogno di piccole attenzioni, di sguardi amorevoli. Ne saremo capaci?

Il futuro cosa ci riserva? Non lo sappiamo. Incominciamo a cambiare la nostra percezione di futuro e fidiamoci di Dio, perché Dio non vuole solo preghiere ma Fiducia. Concludiamo con le parole di Pier Luigi Ricci:

*"Il momento migliore
per ogni nuovo inizio è ora.*

*È questa la regola di chi si affida
al vento della vita e alla parola
che la mette in moto: Cominciare"*



*Lina e Antonio Napoli
Équipe Neviano 3 (Le)*

**Ad un tratto il tempo
scorreva lento,
a volte sembrava
un rubinetto difettoso
che gocciola di notte**

Aggrappati alla preghiera

Siamo Claudio e Valeria, sposati da 27 anni e ci conosciamo da 32.

Siamo due persone apparentemente opposte, ma negli anni ci siamo riconosciuti come complementari.

Le parole chiave del nostro rapporto, da sempre, sono:

Rispetto per l'altro e per la sua libertà, Amore incondizionato, Dialogo, Condivisione, Passione e Fede.

Questi principi ci hanno permesso, durante il nostro cammino, di affrontare e superare gli ostacoli che a volte abbiamo incontrato nel rapporto con gli altri o anche in famiglia, con i nostri figli.

Abbiamo cercato di dare loro delle direttive che rispettavano i nostri principi di vita, questo però non sempre è stato accettato e condiviso. Col tempo, e soprattutto, grazie al percorso End, abbiamo compreso che non tutte le nostre aspirazioni e progetti sono ciò che Dio ha pensato per noi e per i nostri figli, per cui ci siamo affidati alla Preghiera, confidando in Lui e nel Suo immenso amore. Tutto nella nostra vita

trascorreva serenamente; ognuno di noi aveva raggiunto dei traguardi lavorativi, i nostri rapporti familiari erano sereni, tante le amicizie. Improvvisamente un virus, il COVID, ha completamente travolto e trasformato le nostre vite e i nostri affetti. Ci ha terrorizzati, destabilizzati, ha fermato il mondo intero, costringendo tutti a rimanere in casa, anche lontano dai nostri cari, procurando migliaia di morti e distruggendo l'economia del mondo intero. Ci siamo sentiti impotenti dinanzi al dilagare di questa "PANDEMIA".

La chiusura, però, ci ha permesso di avere del tempo per riflettere in silenzio sulla nostra vita prima del COVID, che sinceramente, era abbastanza stressante.

Abbiamo pregato tanto per tutti noi e per il mondo intero. Viva è ancora in tutti noi, l'immagine di Papa Francesco, che in solitudine, celebrava la Santa Messa, la Via Crucis, portando addosso il peso e il dolore del mondo. Siamo convinti che la Preghiera sincera e costante ci abbia salvati nel corpo e nell'anima.



*Valeria e Claudio Cavallera
Nardò 2 (Le)*

Il mio futuro?

Sempre la mia famiglia



L'arresto forzato ha stravolto anche la nostra vita.

Il D.P.d.C. dell'8 marzo ci ha fatto rifare le valigie e tornare nella casa dei miei genitori da cui eravamo ritornati da poco.

Avevamo trascorso lì il primo mese e mezzo di questo nuovo anno, per essere d'aiuto a mia madre nell'affrontare la parte terminale della malattia di papà e lì, insieme, abbiamo trascorso gli ultimi giorni con papà. Il lockdown ci avrebbe tenuti separati dalla mamma e lei, dopo il lutto, sarebbe stata costretta ad una isolata solitudine.

Così, senza pensarci due volte, Daniele ha organizzato il nuovo trasloco e il giorno dopo eravamo di nuovo tutti insieme ad affrontare questa nuova prova.

Non è stato facile per me, ho fatto fatica perché dovevo affrontare il mio lutto in quella casa dove tutto parlava di mio padre e cercare di essere al tempo stesso una mamma che cercava di consolare la figlio-

letta per la sua prima grande perdita affettiva e tenere su il morale di mia mamma.

Daniele è stato quello che, più o meno, ha conservato il ritmo della sua giornata, dividendosi tra lavoro, casa e spesa e il mio umore altalenante.

All'inizio si rimaneva a lungo in pigiama e la giornata non aveva più ritmo, nessun lavoro, nessun impegno, niente di niente... solo paura, paura per quello che stava accadendo intorno... tristezza infinita nel vedere quel lungo corteo di camion dell'esercito italiano portare le bare di chissà chi, chissà dove... pensare che figli, mogli, mariti non avevano potuto dare quell'ultima carezza al loro amato perché un'epidemia imperversava su tutti noi. Vedere le fatiche di medici e infermieri che attraverso le Tv e tutti i social invitavano a non bistrattare il covid-19.

Giorni difficili perché cercavo di dare una normalità ad Elsa, destreggiandoci fra

compiti e giochi di società ma era difficile trovare la normalità. Contenta di stare con mia madre, contenta di non averla lasciata sola ma tremendamente nostalgica della mia casa e dei miei oggetti, degli odori della mia vita, ma altrettanto consapevole che non avrei potuto, né voluto stare in un altro posto se non lì! Sono riuscita ad allentare la tensione con la preghiera, ho chiesto al Signore di darmi forza, forza per accettare la situazione che si era creata, forza per poter essere d'esempio e per poter essere un punto di riferimento per i miei cari... ma quanta fatica!

Piano piano le cose si sono rasserenate e la sera, prima di dormire, era il momento che attendevo di più: io e Daniele avevamo un momento tutto nostro e potevamo parlare: parlavamo della situazione, ci confidavamo le nostre paure, le nostre nostalgie, parlavamo di Elsa, di come questa situazione l'avesse resa sì serena dinanzi a questo blocco, ma anche più sensibile... le nostre preghiere serali erano una carica di speranza e di forza.

Un momento pieno di emozione, per tutti, è stato l'accompagnamento da casa alla recita del rosario del Papa, tutti in grande e rispettoso silenzio! È stata emozionante la preparazione della Pasqua, con l'équipe di base abbiamo cercato di coinvolgere i

nostri piccoli alla preparazione del pane e impastato tutti insieme grazie alla tecnologia.

Quella stessa tecnologia che, però, mi faceva sentire fredda durante la visione delle celebrazioni... non riuscivo a sentire il raccoglimento nella casa del Signore, mi sentivo uno spettatore passivo... non riuscivo a sentirmi coinvolta nelle preghiere, mettevo in discussione la mia fede e provavo una sensazione di distacco totale, trovavo conforto solo nella preghiera personale.

È stata una prova molto dura, ma ho capito che avere una famiglia è un dono inestimabile e la cura per tutto, si può avere forti emozioni contrastanti, ci si può "allontanare" da tutti ma con la consapevolezza che l'amore vero, quello profondo è lì, pronto a darti la sua mano ed a farti sentire parte di un progetto più grande.

Il mio futuro? Sempre la mia famiglia!



*Jasmine e Daniele Niccoli
Équipe Nardò 4 (Le)*



Semplicemente in cammino



Siamo Ettore e Monia, in Équipe da quasi 18 anni.

Sin da quando siamo entrati a far parte del Movimento, ci siamo posti l'obiettivo di abbracciare il metodo End per la crescita della nostra coppia in "anima e corpo". Per cui siamo felicissimi di far parte di questa grande e feconda famiglia.

Il 31 agosto abbiamo festeggiato il nostro ventiseiesimo anniversario di Matrimonio. Abbiamo due figli Marco e Mariachiara che sono la nostra gioia. In questi anni, il cammino End percorso insieme alla nostra équipe di base, Nardò 2, è stato fondamentale. Come in tutte le famiglie non è sempre stato facile, anzi alcune volte, abbiamo rischiato la rottura. Ma come per magia, che magia non è... ci siamo sempre ritrovati.

Abbiamo fortemente voluto che questa avventura insieme continuasse e, per volontà che non è solo la nostra, le nostre coppie continuano a camminare e a crescere, affidandoci allo Spirito Santo.

Mettere a nudo le proprie debolezze, fragilità, miserie non è facile ma nell'End abbiamo trovato un terreno fertile, fecon-

do, riconoscendo le nostre criticità e non negando i nostri limiti, tutto questo ha portato ad una nuova apertura mentale e spirituale. Ha aperto i nostri cuori ad accogliere la diversità dell'altro, a non giudicare secondo le apparenze ed andare oltre. In tal modo si sono spalancati nuovi orizzonti e nuove prospettive.

Se dovessimo dare una forma geometrica a tutto il nostro gruppo ed al cammino End, ci piace immaginare *un cerchio*. Perché nel cerchio c'è posto per tutti; il cerchio può allungarsi o stringersi a seconda della strada impervia o pianeggiante che si percorra, con salite e discese ma presi per mano, uno accanto all'altro, equidistanti dal centro che per noi è Gesù, non ci si sente soli. Ci si sostiene a vicenda.

Naturalmente il cammino non è facile, richiede un continuo movimento, comporta impegno, una ricerca continua di Dio, anche se Lui è lì.

Nel periodo di pandemia apparentemente sembrava tutto fermo, ma non lo Spirito Santo. Eravamo come delle formiche alla ricerca di quei valori che nella normalità quotidiana, frenetica, avevamo dimentica-

to. Lo Spirito Santo aleggiava su tutti noi. È stato un gran movimento di cuori che si cercavano. La preghiera è stata la protagonista assoluta: con l'equipe di base, ogni sera ci si vedeva in videochiamata per recitare il Rosario. Il nostro Settore Salento, inoltre, ha previsto altri momenti di preghiera ed anche i consiglieri spirituali non ci hanno lasciati da soli con la Santa Messa e momenti di adorazione.

Non di meno Équipe Italia. A tutti un grande grazie di cuore.

Paradossalmente distanti fisicamente, ma vicini con il cuore e lo Spirito.

La sensazione che si percepiva, bellissima, era come la musica che ti entra nel cuore, la senti anche se non ha materia, corpo, un concerto di spirito e di cuore.

Attraverso piccoli gesti, modo di fare ed essere, abbiamo respirato due delle ca-

ratteristiche a noi care, perché ricordano il mio papà, la semplicità e la tenerezza. Hanno aperto un nuovo spazio dentro di noi, la consapevolezza e l'importanza dell'altro. Abbiamo riscoperto Dio in quei piccoli gesti quotidiani, nella cura dell'altro ed è proprio lì che Egli vuole che sia cercato, per costruire insieme a Lui il suo sogno per noi, una relazione semplice, ma vera e profonda.



*Monia e Ettore Piccione
Équipe Nardò 2 (Le)*

Non abbiate paura

Quando la realtà supera la fantasia la nostra vita diviene trama di un film di fantascienza: chiuse le scuole, le chiese e le attività commerciali; saltate tutte le celebrazioni; nessuna partenza, nessun viaggio, nessun arrivo; nessuno in giro; lieviti, farine e presidi medici introvabili; scaffali dei supermercati semivuoti; impossibile dare l'ultimo saluto ai cari defunti. Cancellata in un attimo la normalità del vivere civile. Ferma l'Italia, ferma l'Europa, fermo il mondo.

Un contesto surreale in cui sentimenti indescrivibili di paura e sensazioni innarrabili di smarrimento hanno albergato nel cuore di ognuno. E mentre i media e i social network battevano sempre le stesse notizie sciorinando statistiche e previsioni e facendo la conta dei connazionali dece-

duti ad opera del virus, abbiamo imparato a studiare con la didattica a distanza, a lavorare con lo smart working, a partecipare alla comunione spirituale, a seguire le messe dei nostri parroci con dirette YouTube, a vivere con mascherine, guanti e sostanze igienizzanti. In un attimo abbiamo compreso ancora di più che la felicità vive nella semplicità di ogni giorno, nella quotidianità, nel normale scorrere della vita, nella visita ad un genitore, nella stretta di mano ad un amico, in un abbraccio fraterno, una gita fuori porta, una serata in famiglia. Questo virus ci ha portato via la libertà e la normalità, ma non ha certamente chiuso i nostri cuori. Un esempio viene dalla nostra famiglia. In questa chiusura totale, infatti, ci siamo aperti ancor di più al dolore, alla solitudine, alla sofferen-



za, alla malattia.

Siamo usciti dall'ospedale appena qualche giorno prima del lockdown che ci ha cambiato la vita per mesi. L'intervento era tecnicamente riuscito, ma il fisico debilitato dalle terapie non poteva affrontare la pandemia in solitudine.

Così, senza nemmeno pensarci su, abbiamo accolto in casa mio padre, con grande giubilo dei nostri bambini che vedevano nel nonno un compagno con cui condividere il difficile periodo che già avevano imparato a vivere.

Le giornate pesanti si susseguivano senza tregua tra lavoro in ufficio (i servizi di pubblica utilità non hanno mai chiuso), lavoro casalingo, compiti, d.a.d., medicazioni, colazioni pranzi e cene.

E mentre mio padre iniziava a stare meglio, la mamma di Gianfranco scopriva di doversi sottoporre ad un nuovo intervento chirurgico. Sono così ricominciate visite mediche, analisi e indagini approfondite. Anche questo intervento è andato bene, ma tuttora viviamo con la sensazione di attesa, ora di un consulto medico, ora dell'esito di qualche esame.

Guardando indietro oggi ci rendiamo conto che la stanchezza ha spesso preso il sopravvento e che con essa non sono mancati momenti di sconforto e turbamento. Tra Marta e Maria eravamo più Marta che Maria.

Mai, tuttavia, abbiamo pensato di arrenderci, di abbandonare la nostra missione sul posto di lavoro, in casa coi bambini, di sostegno per chi con noi condivideva oltre che la pandemia anche la malattia. Ognuno aveva un ruolo decisivo, di aiuto morale e materiale per l'altro.

La nostra forza è stata la consapevolezza che il Signore è sempre con noi.

Invitati a realizzare un contributo sulla Santa Pasqua, i nostri bambini hanno elaborato due disegni con due messaggi forti e chiari: "Non abbiate paura"... "Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"...



Roberto e Gianfranco Cirone
Équipe Nardò 3 (Le)



Il tempo ci divora, ma ci matura anche

Ci sono momenti che, a differenza di altri, tra sconcerto e paura, mettono in crisi e costringono a lottare. È nel suo mistero che l'inatteso ci fa scoprire il senso profondo della vita. Non ci riferiamo solo alla pandemia, ma ad un evento che ha colto di sorpresa la nostra famiglia.

Problemi interni alla coppia ve ne sono, ma altri a volte vengono da fuori. In una coppia le diversità vanno armonizzate per conoscersi, innamorarsi e sposarsi ogni giorno. Il matrimonio è un lento e lungo percorso di conoscenza reciproca. All'innamoramento segue la gioia per la nascita dei figli, poi la responsabilità di aiutarli a crescere e il tutto con l'impegno giornaliero a svolgere sempre al meglio il proprio lavoro. Noi siamo andati avanti, con la grazia di Dio, mettendo in evidenza principalmente le cose positive. Ma, da quando i figli si sono sposati e sono andati via da casa e noi siamo in pensione, le differenze tendono a diventare conflitti. Con l'inesorabile avanzare in età abbiamo più tempo per riflettere e valutare ogni nostro modo di agire e di vedere. E a volte ne soffriamo. Il dialogo, la preghiera, gli interessi comuni e l'aiuto che viene dallo stare in équipe, ci consentono di ritrovare, alla fin fine, una stabile e serena convivenza.

La difficoltà più grande per noi, in questo periodo, è sopravvenuta in contemporanea al fenomeno del coronavirus. Un interven-



to chirurgico, piuttosto delicato, alla colecisti, ha costretto il sottoscritto a passare l'intera Quaresima in ospedale. Un'opportunità peraltro che ci ha dato occasioni per scoprire il significato più profondo del nostro rapporto. Il tempo ci divora, ma anche ci matura. Ci siamo affidati a Dio, al team dei medici ed alla preghiera. Siamo passati così dalla conoscenza "gioiosa" della fase dell'innamoramento a quella della conoscenza "attiva" della responsabilità verso la famiglia ed a quella, infine, della conoscenza "più profondamente umana", come coppia, in tempo di consuntivi e di problemi di salute.

Abbiamo notato in noi comportamenti ed espressioni che avevano qualcosa di nuovo come *il guardarci negli occhi e il riconoscerci* come unici e preziosi; *l'essere*

più attenti e vigili alle necessità dell'altro ed *il crescere della gratitudine* nel vederne la disponibilità. Non ci hanno bloccato le direttive dell'ospedale che limitavano o sospendevano del tutto la visita al ricoverato e siamo stati costretti a limitare i contatti attraverso i mezzi virtuali di comunicazione (benedetto smartphone!), per informare sul decorso del ricovero o, tramite il telefono, per controllare l'umore dal timbro e dal volume della voce... È stata una prova di forza che ha rimesso in gioco fede fiducia e stima, ma che ci ha dato l'opportunità di aprirci a speranze ed a vedute nuove, laddove la delusione e lo scoramento chiudevano ogni spazio d'azione. Gesù è presente anche nelle situazioni più drammatiche e ci fa sco-

**La pandemia
ci ha sparsi,
ma non dispersi.**

prire l'importanza di essere "comunità". La pandemia ci ha sparsi, ma non dispersi. La preghiera degli amici équipiers soprattutto ci ha aiutato. Abbiamo partecipato in streaming alla Sessione Primavera End e abbiamo celebrato la Pasqua senza Eucaristia, e questo ha fatto crescere la voglia di stare insieme e a desiderare il Pane Eucaristico.

Durante il mio ricovero mi ha dato sollievo sia il leggere il testo "*Parola ed Eucaristia*" di E. Bianchi, sia il riflettere sulla "retta via" del *Salmo 1* e del primo canto della *Divina Commedia*, partendo dal "Miserere!". Il bisogno di una guida per venir fuori dalla selva oscura e rivedere le stelle l'ho trovata in Maria, che, con la festa dell'Annunciazione del 25 Marzo, ho sentito molto più vicina. Ho riflettuto sulle vicende della sua vita, ho ripensato a quanto Lei è invocata e amata ed a quanto è presente, con chiese e santuari a Lei dedicati, in tutti i nostri centri storici.

L'azzeramento di ogni vissuto e di ogni ragionamento in ospedale mi ha portato a riflettere su - *passione e com-passione* (verso gli altri pazienti); - *solitudine e com-unione* (ho gradito e ne sono ancora molto grato a quanti hanno pregato per me ed a chi mi è stato vicino telefonandomi... parenti, équipiers, amici, conoscenti); - *uomo nel buio e credente* nella luce del Cristo Risorto; - *gratitudine* verso medici, infermieri, OSS, ausiliari, volontari... *benedizione* verso tutti i pazienti che come me assaporavano la sofferenza e la comune fragilità. È bella la nostra fede che ci fa

sperare nell'incontro con il Padre in una danza di gioia e in un abbraccio con Lui. Sappiamo, infatti, che ad essere centrale per noi non è la morte, ma la

Risurrezione in Cristo. Primizia non solo della nostra risurrezione finale, ma anche di questa, qui ed ora, nel bel mezzo di tutte le vicende oscure della vita. È forte l'anelito dell'infinito che ci portiamo dentro, la nostalgia di una vita piena ed il seme di Risurrezione oltre ogni morte.

Le tempeste fanno parte del viaggio, accadono. I venti, ogni tanto, soffianno più forti ed alzano le onde. Gesù non ci ha promesso una traversata senza nuvole, ma ci ha assicurato di restare con noi tutti i giorni, ancor più nei giorni di tempesta.



Gregorio e Maria Mea
Équipe Nardò 1 (Le)

Cantando e danzando

*Procede per gradi,
nel tempo donato
l'amore tra noi
innanzi a Chi sempre
tra noi è il più Presente.*

È **Gioia**, dapprima,
ed attesa
d'un incontro
e d'un volto
che appaia,
amato da sempre,
nei cui occhi profondi
poter ritrovare
lo stupore
dell'alba
la pietà
nella sera...

e poi **Luce** diventa,
dono fecondo
d'Amore reciproco
in cui ci si dona
Chi dona,
ma in modo velato,
piccola luce
per quanto ci basta:
beati noi paghi
mai del tutto.
È sempre più buio
verso la Luce...

ch'è la **Croce**
che splende,
il prezzo speciale
d'Amore per l'altro,
verde ramo d'un tempo
ora dolce giogo,
corpo man mano
dissolto,
che un giorno
risorto
più bello vestirà
di luce e splendore...

Chi alla sua **Gloria**
traendolo a Sé
lo unirà,
stupendoci ancora:
tergerà
questi occhi lucenti
di pianto,
ed il volto
rivolto
al suo Volto
dalla sua Luce
sarà tutt'avvolto.

*Ed allora
anche noi,
dallo Spirito mossi,
Gli andremo incontro,
cantando e danzando.*



La casa sulla roccia

La storia della nostra vita insieme è simile a quella di molte altre coppie; innamoramento, passione, promesse di fedeltà, esclusività del rapporto d'amore, progetti di futuro insieme, insomma il sogno di una vita da film, della serie e vissero insieme felici per sempre. Un fidanzamento vissuto intensamente, con carica, unità d'intenti, visioni condivise di vivere presto da soli, volontà di mettere su casa e famiglia, avere dei figli, affrontare il mondo insieme in cerca della felicità, sulla base di un giuramento di amore eterno.

E così giungiamo al giorno del nostro matrimonio, fortunatamente celebrato in Chiesa, davanti al Signore ed in stato di grazia; e questo si rivelerà, un giorno, vincente per superare quelle profonde

crisi, che inevitabilmente si sono abbattute sulla nostra casa, costruita con le nostre mani e che avrebbero distrutto ogni nostro sforzo se non fosse intervenuto il Signore con il Suo braccio potente e misericordioso ad afferrarci e risollevarci (Salmi, 127 – Se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori).

Evidentemente, quel giorno, in cui ci siamo presentati davanti all'altare di Dio a prometterci – oggi sappiamo quanto in maniera inconsapevole e superficiale – che ci saremmo amati, onorati per tutti i giorni della nostra vita insieme, Egli deve aver letto nei nostri cuori un sentimento sincero e vero, dal quale è partito per mettere in atto il Suo piano di salvezza da un naufragio, che si sarebbe profilato nel tempo, se Lui non fosse intervenuto.

La nostra relazione, infatti, comincia, nel

corso del fidanzamento, e continua, nel matrimonio, senza mettere al centro Dio e così viviamo insieme, a lungo, lontano dai sacramenti e dalla Chiesa. Inevitabilmente, col senno di poi, pian piano, quelle che erano le nostre belle promesse, forti, sincere, fatte tanto tempo prima, all'inizio del nostro viaggio, cominciano a sgretolarsi e, al punto che il nostro futuro lo avevamo immaginato roseo, pieno di successi ma soprattutto insieme, finisce, invece, con

lo spostare l'asse dei nostri interessi, delle nostre scelte e dei nostri impegni, dal noi all'io. Le fondamenta della coppia, in breve, sono scardinate. Non c'è più un noi forte ma un io più forte e non si torna più indietro.

Inevitabili, di conseguenza, giungono le crisi -che

violente si abbattano sempre più frequentemente sulla nostra vita di coppia- ed il fallimento, nonostante ogni nostro tentativo, retto sul solo sforzo umano, lento, si presenterà puntuale ed inesorabile per distruggere tutti i nostri iniziali sogni e progetti di felicità in due.

Ma è proprio qui, e cioè nel momento del buio più profondo della nostra vita di coppia, giunta oramai alla fase del "punto di non ritorno", quando ormai tutto sembra umanamente perduto e neanche l'amore per i nostri figli bastava perché riuscissimo a mettere da parte reciprocamente l'orgoglio e farci desistere dall'insana tentazione distruttiva -oggi purtroppo così tanto di moda, accettata e spesso anche voluta con troppa superficialità e leggerezza-, di rompere quel sacro impegno assunto con Dio, che il Signore interviene

**"Sei stanca!?
Lui è tuo marito!!!
Hai giurato davanti a Dio
di essergli fedele,
nella gioia e nel dolore,
per sempre! Sei stanca!?
Inginocchiati e prega!
Inginocchiati e prega!"**

con potenza straordinaria, mandando in nostro soccorso Lei, nostra Madre, Maria. Quale grazia! Quale miracolo!

E così, Lei, nostra Madre, in un Suo figlio sacerdote, al quale si era rivolta Desirè in un ultimo estremo disperato tentativo di trovare una soluzione impossibile e salvare il salvabile, suscita parole piene di Spirito Santo, che segneranno un insperato punto di svolta della nostra storia e l'inizio di una nuova vita insieme.

Infatti, di fronte alle parole di resa di Desirè "Mi dispiace davvero, sono stanca, le ho provate tutte e non ci sono riuscita. Mio marito è irrecuperabile

e il nostro matrimonio è finito", quel santo ministro di Dio proferisce parole di fuoco e di verità, che squarciano le tenebre della sfiducia umana, rinvigoriscono le forze e ridonano fiducia, quella fiducia in Dio, che è Padre ed Onnipotente: "Sei stanca!? Lui è tuo

marito! Hai giurato davanti a Dio di essergli fedele, nella gioia e nel dolore, per sempre!! Sei stanca!? Inginocchiati e prega! Inginocchiati e prega!". È la svolta.

Dio viene subito in nostro aiuto. È impossibile negarlo. L'evidenza dei fatti lo dimostra, ma rialzarsi non è semplice.

Da quel momento, infatti, inizia la guerra, quella vera, contro i nostri limiti e contro il mondo. Riparare il male fatto a noi stessi, ricucire gli strappi subiti e causati a noi stessi da noi stessi, guarire le ferite di tanti anni vissuti lontano dalla grazia di Dio, non era impresa umanamente possibile.

Ma Gesù Cristo, per mezzo di Sua Madre, ci seguiva passo dopo passo. Avere alzato gli occhi al cielo, pregando incessantemente con il cuore e sincero affidamento alla volontà di Dio mentre eravamo schiaccia-

ti e oppressi dai nostri limiti e dal nostro orgoglio, ha compiuto anche per noi quel miracolo che accade quotidianamente per quanti confidano in Dio: il Signore si è piegato su di noi e ci ha caricati sulla Sua croce, risollevandoci ed ha posto a nostra difesa Sua e nostra Madre. Abbiamo potuto così sperimentare che, quando nel Vangelo dice di andare da Lui agli umili ed agli oppressi che troveranno ristoro, è vero. Non solo, ma quegli oppressi eravamo noi. Ed abbiamo anche potuto verificare che quando dalla croce ha affidato Giovanni a

Maria, in effetti ha affidato alla sua maternità anche noi.

Abbiamo, così, sperimentato quell'incontro, del quale oggi non possiamo più fare a meno e come sia vera la parola di Dio "Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia". Ed abbiamo sperimentato di essere figli amati da Dio e da Maria.

Non è stato e non è ancora per niente facile, ma la confidenza in Dio ci sorreggeva e ci sorregge, spianando per noi, talvolta in maniera inattesa, problemi e difficoltà che ci parevano e ci paiono ogni volta monti alti, irti e insormontabili, soccorrendoci sempre con la Sua provvidenza e mettendoci davanti ogni volta, ad ogni caduta, le persone giuste, soprattutto i Suoi sacerdoti.

Entrambi abbiamo compreso che il Signore quel giorno del nostro matrimonio ha preso sul serio l'impegno di fedeltà che ci siamo scambiato davanti a Lui, e Lui, da Padre giusto e misericordioso allo stesso tempo Qual è, ha ricambiato questo nostro patto con la Sua fedeltà.

Con la nostra conversione, la famiglia si è nuovamente compattata, raccolta in una

la famiglia si è nuovamente compattata, raccolta in una "nuova casa", un palazzo fondato sulla roccia, nel quale il primo posto spetta a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, una Torre consacrata alla Santa Famiglia, indistruttibile fintantoché saremo uniti al Signore.

“nuova casa”, un palazzo fondato sulla roccia, nel quale il primo posto spetta a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, una Torre consacrata alla Santa Famiglia, indistruttibile fintantoché saremo uniti al Signore. La nostra strategia, finora vincente – nonostante i momenti difficili e le difficoltà che comunque non mancano e la vita ci riserva – è stata proprio questa: mettere Dio al primo posto, ovvero al posto che Gli spetta, tutto il resto segue, con il giusto ordine; ogni difficoltà, dolore e sofferenza che la vita ci riserva la viviamo come prova d'amore per Dio e con Dio (lettera ai Romani Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio).

Ovviamente siamo consapevoli che la conversione del cuore e la fede non si ottengono una volta per tutte ma vanno coltivate, con la preghiera quotidiana, la Santa Messa quotidiana, i sacramenti, perché sappiamo bene che il nostro nemico, come leone ruggente, va in giro in cerca di anime da divorare e quanto piacere proverebbe se strappasse nuovamente le nostre anime a Dio!

Ed ecco, allora, che il nostro aiuto ci viene sì da Dio, direttamente, ma anche attraverso la Sua Chiesa e da tutte le armi di cui essa dispone, tra le quali anche il nostro movimento End, perché nessuno si salva da solo.

Tutto questo viene tradotto nella quotidianità, sforzandoci di mettere in pratica il Vangelo e la volontà di Dio nella nostra famiglia, cercando di essere coerenti, a volte con molto sacrificio, nei nostri comportamenti con la fede che professiamo, convinti che l'incoerenza è una contro testimonianza ed ogni comportamento sbagliato risulta di scandalo per il nostro prossimo, della cui sorte saremo un giorno chiamati a rispondere davanti al Tribunale di Dio.

Così la coerenza comporta che in famiglia



il Signore è sempre al centro dei nostri affari, comportamenti e discussioni, anche e soprattutto con i nostri figli, Niccolò e Saverio, in età adolescenziale, e Pietro Charbel, di 3 anni e mezzo.

L'educazione che ci sforziamo di dare ai nostri figli, partendo anche dalla nostra esperienza di vita sorretta dalla fede, non può non basarsi sulla parola di Dio, sulla priorità che il Signore deve avere nella vita, sulla Sua provvidenza, nonché sul tesoro della morale cristiana fondata sulla Sacra Scrittura, sul Magistero e sulla Dottrina della Chiesa, che dà i punti cardinali in termini di relazioni interpersonali, coe-

renza della nostra fede nel tessuto sociale, rispetto della vita, purezza e castità nel fidanzamento e nel matrimonio, importanza dei sacramenti nella vita spirituale e nel quotidiano.



*Rossano e Desirè Cristalli
Équipe Nardò 2*

Giornata di settore al tempo di coronavirus

Si avvertiva una certa trepidazione nel tono della voce, quando i nostri responsabili di settore di Reggio Calabria, Dominella e Giuseppe Fortugno, ci informarono della decisione di organizzare la consueta giornata di conclusione dell'anno, in presenza.

Ancora in videoconferenza, tutti noi dell'équipe di settore, abbiamo ascoltato le loro motivazioni e abbiamo convenuto che fosse abbastanza sicuro il luogo scelto, che avremmo rispettato tutte le norme di sicurezza, che avremmo limitato i momenti conviviali ma ci saremmo incontrati con prudenza, con il giusto timore, ma con fede nel Signore, ci saremmo finalmente rivisti, guardati negli occhi, ci saremmo sorrisi dietro l'ormai immancabile mascherina.

Consapevoli che la scelta era coraggiosa, ma fiduciosi nel senso di responsabilità

di ognuno, il 21 giugno ci siamo ritrovati nello splendido scenario della "Città della dell'Immacolata" nella frazione di Ceramida di Bagnara Calabria (Rc).

Tante le emozioni nel rivedere le persone con cui, ormai da anni, condividiamo il percorso end: coppie che amiamo, il cui sostegno e affetto abbiamo sentito anche nel difficile periodo del lockdown.

Commossi, trattenendo il desiderio di un abbraccio, forte, lungo, liberatorio, ci siamo salutati a distanza.

La gioia era palpabile ma ancora viva era la paura perciò che aveva attraversato le nostre esistenze quella tempesta, come ha detto papa Francesco, che ci ha travolti, sconvolgendo le nostre vite.

Con noi, a condividere questo storico momento, anche gli amabili Enza e Michele Albano coppia responsabile regionale.

La giornata si è svolta nella semplicità: la

messa, la riflessione di Enza e Michele, il pranzo condiviso, le risonanze, le pause per chiacchierare e raccontarci questi mesi così difficili, carichi di meditazioni, di pensieri profondi situazioni inusuali, di cambiamento. Abbiamo pregato, col cuore colmo di gratitudine per essere ancora qui, a continuare il cammino, vicini a coloro che hanno vissuto la sofferenza della malattia e il dolore del distacco dalle persone care a causa della pandemia.

Ecco l'ho detta questa parola quasi dimenticata, che tanta angoscia ha portato nelle nostre vite, che ha toccato l'essenza della nostra umanità, impedendo il contatto con gli altri.

Una condizione dolorosa, nella quale sono emersi anche tanti sentimenti positivi di solidarietà, di cura, di avvicinamento a Dio. Tutto questo ci siamo detti con le parole, ma ancora di più con i silenzi, e soprattutto con l'esserci, in quella giornata, superando tante paure, per essere di nuovo comuni-

tà; coppie che si incontrano nel nome di Cristo, che fondano in Lui la propria vita come la roccia che mantiene intatta la casa nella tempesta.

"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia" Mt 7,24-25.



Maria e Rodolfo Barbaro
Équipe Reggio Calabria 11



Vita, che passione!

O Spirito di Cristo

tu che sei la passione d'amore del Padre per il Figlio
hai seminato in noi, coppia di sposi, la tua stessa passione.

Hai risvegliato in noi l'attrazione l'uno per l'altra,
nei giorni della giovinezza,
così da trasformarci in costruttori di vita.

Col sacramento, ci hai donato il tuo progetto.

Un disegno realizzabile per le nostre piccole, grandi abilità.

Poi..., ogni giorno è stato un tempo buono
per scavare, misurare, impalcare, ed edificare.

Ogni giorno un risveglio di ottimismo e di fiducia
negli occhi e nel cuore l'uno dell'altro.

Ogni giorno una benedizione per la salute,
per il lavoro e per la fatica ben spesa.

A noi bastava un buon giorno, un ciao per sentirci una cosa sola.



Siamo stati una cosa sola per realizzare quel disegno,
perché erano necessarie le abilità di entrambi.
Pensare insieme, operare insieme, vedere insieme, stare insieme...
è stata la vera passione della nostra vita.

Oggi ti offriamo quello che siamo riusciti a realizzare.
Non saremo stati precisi come tu avresti voluto nel tuo disegno,
ma nelle varianti c'è tutta la nostra passione per la vita
che non ha più il sapore dei sogni audaci,
tuttavia profuma di impegno e fedeltà.

Completa tu quello che manca al progetto pensato per noi,
utilizzando quel che resta della nostra volontà, intelligenza.
Grazie, o Spirito, che ci doni ancora la forza di essere attivi e utili.
Continua a dimorare in noi, così diversi,
per realizzare quel detto che è stato il motto della nostra vita:
"Se fai le cose con passione ti diverti,
se ti diverti fai le cose con passione."

Amen



Il suo nome è Gesù

Il suo nome è Gesù ed è alla fame
e grida con la bocca degli affamati;
e noi quando lo vediamo tiriamo dritto,
per arrivare più in fretta alla chiesa.

Il suo nome è Gesù ed è senza casa;
dorme sui marciapiedi all'addiaccio
e noi quando lo vediamo affrettiamo il passo
dicendo che è ubriaco fradicio.

Il suo nome è Gesù ed è analfabeta
e vive mendicando un sotto-lavoro;
e noi diciamo che è un vagabondo,
meglio sarebbe se lavorasse e non chiedesse l'elemosina.

Il suo nome è Gesù ed è escluso
dagli ambienti bene della società e dalle chiese,
perché di Lui han preteso fare un re potente
mentre invece vive nel povero.

Il suo nome è Gesù ed è malato
o vive dietro le sbarre della prigione;
e noi di rado andiamo a fargli visita,
perché lo riteniamo un emarginato.

Il suo nome è Gesù ed è assetato
di un mondo d'amore e di giustizia,
ma appena contesta per la pace,
l'ordine costituito lo costringe a fare la guerra.

Il suo nome è Gesù ed è diffamato
perché vive nei postriboli immondi;
molti l'hanno buttato fuori dalla città,
per la paura di stringergli la mano.

Il suo nome è Gesù ed è in ogni uomo
che vive in questo mondo,
perché per Lui non esistono più frontiere
e solo vuol fare di noi tutti dei fratelli.







BIBBIA E CAPELLI
Davvero Dio
conosce il numero
esatto di quelli
che ho in testa?
di Enrico Chierici



Figli
un film
di Giuseppe Bonito

*Una giovane coppia che
cerca di barcamenarsi
nella dura quotidianità*

Cosa paralizza una relazione? Forse il dare tutto per scontato, il dire l'ho già visto, già sentito, so già come andrà a finire. Se leggiamo e meditiamo così le letture dei testi sacri, siamo finiti; non nel senso che siamo morti, ma nel senso che non cambiamo più, siamo immobili, smettiamo di alimentare una relazione per rimanere nel comodo consueto, noto, che poi invecchia, stufa. Stupirci deve essere un po' la parola d'ordine, una predisposizione, ma anche una concessione che ci facciamo perché poche sono le cose più affascinanti del lasciarsi sorprendere. Ecco allora un viaggio sulla Bibbia e i capelli, accompagnati dalle suggestioni che attraversano la nostra vita.

Sansone, Assalonne, Eliseo, la peccatrice del Vangelo si svelano e ci svelano qualcosa di noi stessi che risuona nell'incontro con il rock, la musica pop, il cinema, gli sguardi di verità che l'esistenza ci regala.

Un racconto che prende avvio dalle vicende reali in cui si ritrovano i giovani-adulti di oggi quando decidono di costruirsi una famiglia, in un contesto sociale che più che facilitare pare, piuttosto, complicare la dura quotidianità.

Tra improbabili eterni nonni che riscoprono una seconda giovinezza, babysitter a dir poco originali, nonché pediatri che paiono piuttosto dei «guru», Sara e Nicola cercano di **barcamenarsi dentro le difficoltà delle famiglie** alle prese con i figli più piccoli. Anche se qualche volta si vorrebbe letteralmente scappare (è normale dirselo!) o ritornare «quelli» di un tempo, **l'amore è ciò che qui fa da collante** e permette di affrontare, in fondo, ciò che appare impossibile.

Le difficoltà restano tutte, ma è **solo attraversandole insieme**, mettendoci pure un pizzico d'ironia, che si diventa più forti e uniti.



Derio Olivero con Alberto Chiara
“Verrà la vita e avrà i suoi occhi”

Ed. San Paolo

Come presentazione...sue parole...

Amo ripetere a me stesso questa frase. Se non parli con l'uomo e la donna di oggi, ma ti ostini a parlare all'uomo e alla donna di ieri, stai diventando muto. Le tue parole sono logore. Chi ripete, non è fedele alla tradizione. Perché la tradizione si è continuamente incarnata, rinnovata, ricreata. Una Chiesa che non parla alle nuove generazioni è una Chiesa che non parla a nessuno.

Chi non ascolta il grido che emerge dalla tragedia della pandemia non è fedele alla storia e non è un fedele al Dio della storia. Con questo piccolo libro, a partire dalla mia esperienza di malato di Covid e dalla mia vicinanza alla morte, ma soprattutto dalla voglia di rinascere, provo a offrirti alcuni spunti per guardare nuovamente con fiducia il futuro. Alla luce di quanto diceva Madeleine Delbrè: “L'importante è nascere per bene in ogni morire”.

«Osate intercedere»

**Celebrazione
dell'8 dicembre 2020**

**1960-2020: 60 anni di Intercessione
dall'appello di padre Caffarel**

Cari amici,
La Chiesa l'8 dicembre celebra
l'Immacolata Concezione,
festa cara al cuore di Padre Caffarel.
Questo anniversario ha un doppio obiettivo:

- far conoscere il ruolo degli Intercessori presso le Équipes Notre Dame
- raccogliere e favorire le relazioni fra gli Intercessori



*Nel mondo
nulla di grande
è stato fatto
senza
passione.*

Georg Wilhelm Friedrich Hegel